

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XIX n. 175 – LUG 2021

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

Comitato di Redazione

Direttore

MIRCO MANUGUERRA

Comitato Scientifico

GIUSEPPE BENELLI
JOSÉ BLANCO JIMÉNEZ
FRANCESCO CORSI
FRANCESCO DI MARINO
SILVIA MAGNAVACCA
MIRCO MANUGUERRA
SERENA PAGANI
DAVIDE PUGNANA

(*) *Membri esterni*

© 2003-2021 CLSD

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

AVVERTENZE

È concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa. Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso si sia trattato di I pubblicazione. Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo

lunigianadantesca@libero.it

Copyright Immagini

Le immagini presenti negli articoli sono utilizzate a scopo puramente illustrativo e didattico. Qualora dovessero violare eventuali diritti di Copyright, si prega di scrivere immediatamente all'indirizzo email:

lunigianadantesca@libero.it

per la rimozione delle stesse.

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



ISSN 2421-0175

**Anche se il Timore avrà più
argomenti, tu scegli la
Speranza.**

SENECA

INDICE

ATTIVITÀ DEL CLSD pp. 2-11

**SPECIALE INAUGURAZIONE
VIA DANTIS® pp. 12-36**

**Locandina e Lettera di Invito
pp. 12-13**

**La Via Dantis, dal libro al film
all'opera d'arte pp. 14-19**

**Lettera del Segretario generale
della SDA p. 20**

**Discorso Ufficiale del presidente
del CLSD pp. 21-22**

**Prolusione d'Onore (prof. F. De
Nicola): Intorno alla durata del
soggiorno di Dante in Lunigiana
pp. 23-26**

Cronache pp. 27-30

**La Via Dantis ora anche in tea-
tro in multimedialità p. 31**

**Concorso studentesco Rotary
Club Lunigiana pp. 32-36**

**SEVERINIANA Il limite di Hei-
senberg p. 37**

**DANTESCA: La Divina Comme-
dia in vernacolo Spezzino: Inf
XI pp. 38-39**

**VISIBILE PARLARE Giuliano
Briganti e la "Maniera" della
Critica d'Arte italiana pp. 40-44**

ARCADIA PLATONICA p. 46

**Un giorno la Paura bussò alla
porta, il Coraggio
andò ad aprire
e vide che non c'era nessuno.**

MARTIN LUTHER KING



Jules-Joseph-Lefebvre
La Verità (1870)

**La Tradizione non è il passato,
ma quello che non passa.**

DOMINIQUE VENNER

**Se qualcuno ti dice che non ci
sono Verità, o che la Verità è
solo relativa, ti sta chiedendo di
non credergli.
E allora non credergli.**

ROGER SCRUTON

I
CLSD
STUTTURA E ATTIVITÀ
*Centro Lunigianese
 di Studi Danteschi*

Presidente: Mirco Manuguerra

Casa di Dante in Lunigiana[®]
 Conservatore: Dott. Alessia Curadini



Museo Dantesco Lunigianese[®]
 'L. Galanti'



Biblioteca Dantesca Lunigianese
 'G. Sforza'



Galleria Artistica 'R. Galanti'
 Conservatore: Dante Pierini



Dante Lunigiana Festival[®]
 Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



Premio 'Pax Dantis'[®]



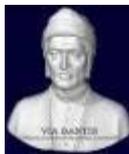
Premio di Poesia 'Frate Ilaro'
 Direttore: Hafez Haidar*



Lectura Dantis Lunigianese[®]
 Via Dantis[®]
 Direttore: Mirco Manuguerra



*Rievocazione Storica
 dell'arrivo di Dante in Lunigiana*



Dantesca Compagnia del Veltro[®]
 Rettore: Mirco Manuguerra



Le Cene Filosofiche[®]



Dantesca Compagnia del Sacro Calice
 Rettore: Mirco Manuguerra



Le Strade di Dante[®]
 Direttore: Mirco Manuguerra



Premio 'Stil Novo'
 Direttore: Dante Pierini



Progetto Scuola
 Direttore: Dott. Alessia Curadini



Wagner La Spezia Festival[®]
 Direttore: M° Cesare Goretta*



(*) Membri esterni

**C'è una grande forza nelle
 persone che conducono la
 propria esistenza con coerenza:
 decidono di fare in modo che la
 loro filosofia di vita e le loro
 azioni siano una cosa sola.**

ANTHONY ROBBINS

**La più grande prigione in cui
 le persone vivono
 è la paura di ciò che pensano
 gli altri.**

D. ICKE

Temi il lettore di un solo libro.

SAN TOMMASO D'AQUINO

facebook

**Chiedi l'iscrizione alla
 pagina degli**

**AMICI DEL CENTRO
 LUNIGIANESE DI STUDI
 DANTESCHI**

**Avrai informazioni aggiornate
 sull'attività del CLSD**

**Se vuoi la Felicità preoccupati
 di trarre il massimo dell'Essere
 da quel poco di Avere che hai.**

M. M.

CATALOGO EDITORIALE

LIBRERIA ON-LINE

I libri di questa sezione **NON** sono e-book, ma prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con **carta di credito**. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto telematico copiare l'indirizzo in calce ai volumi e seguire le istruzioni on-line

1 - VIA DANTIS®

La nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visione Dei". Pagg. 40, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

2 - DANTE E LA PACE UNIVERSALE

La lettura di *Purgatorio VIII* secondo la scuola del CLSD arricchita delle più recenti determinazioni Aracne Editore, Roma, 2020, pp. 180. **Euro 10,00**.



[Dante e la Pace Universale - Aracne editrice - 9788825535013](http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=9788825535013)

3 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della Collana "I Quaderni del CLSD" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità Pagg. 64, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

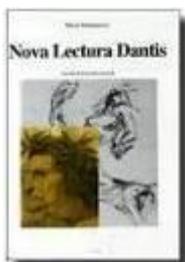
LIBRERIA CLASSICA

Per questa Sezione inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione e alla fatturazione a lunigianadantesca@libero.it

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Versamento su Conto Corrente Postale **1010183604**

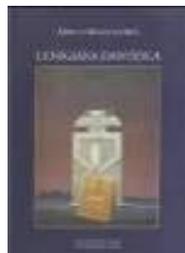
4 - NOVA LECTURA DANTIS

L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD: la datazione del viaggio al 4 di aprile del 1300 e la soluzione del Veltro come la stessa *Divina Commedia*. Oggetto di scheda bibliografica su "L'Alighieri" n. 10, 1997. Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80. **Euro 15**.



5 - LUNIGIANA DANTESCA

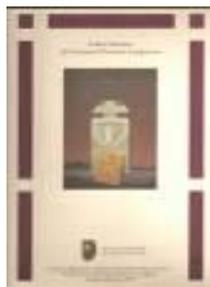
La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese"). Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180. **Euro 10,00**.



6 - FOLDER FILATELICO

VII Centenario Pace di Castelnuovo (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale su busta e cartolina. Emissione limitata con pezzi numerati. **Euro 15,00**.



7 - ANNULLI FILATELICI (Euro 5 cadauno)

VII Centenario Pace di Castelnuovo (1306-2006)



Centenario della nascita di Livio Galanti (7 settembre 1913-2013)



VII Centenario Epistola di Frate Ilaro (1314-2014)



DCCL nascita di Dante (1265-2015)



XX del CLSD (1998-2018)



DCC morte di Dante (1321-2021)



L'ADESIONE
alla Dantesca
Compagnia del Veltro®
NON È PER TUTTI !



MISSIONE:

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presepe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della Fratellanza intesa in senso Universale.
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis®*;

PER ISCRIVERSI:

- Richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna®* scrivendo una mail a lunigianadantesca@libero.it
- Sottoscrivere il modulo di adesione e spedirlo all'indirizzo postale del CLSD.
- Versare la quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD.

Martha: «Cos'è l'Autunno?»
Jan: «Una seconda Primavera, dove tutte le foglie sono come fiori».

(ALBERT CAMUS, *Il malinteso*)

COMITATO
“LUNIGIANA DANTESCA” 2021

PRESIDENZA

prof. Giuseppe BENELLI
(Università di Genova)

PRESIDENTE ONORARIO

prof. Eugenio GIANI
(Presidente Consiglio Regione Toscana)

CONSIGLIO DIRETTIVO

MEMBRI ORDINARI

Consiglio di Redazione della
Enciclopedia della Lunigiana®

MEMBRI ONORARI (Sindaci)

Claudio NOVOA (Mulazzo); Alberto FIGARO (Maissana); Lucia BARACCHINI (Pontremoli); Filippo BELLESI (Villafranca in Lunigiana); Angelo Maria BETTA (Monte Rosso al Mare); Camilla BIANCHI (Fosdinovo); Reo MARTELLONI (Licciana Nardi); Annalisa FOLLONI (Filattiera); Carletto MARCONI (Bagnone); Matteo MASTRINI (Tresana); Daniele MONTEBELLO (Castelnuovo Magra); Leonardo PAOLETTI (Lerici), Cristina PONZANELLI (Sarzana)..

**COMMISSIONE
SCIENTIFICA**

PRESIDENZA

prof. Antonio LANZA
(Emerito Università dell'Aquila)

† Emilio PASQUINI

(Emerito Università di Bologna)

MEMBRI

prof. Giuseppe BENELLI
(Università di Genova)

prof. José BLANCO JIMÉNEZ
(Università Statale del Cile)

prof. Francesco D'EPISCOPO
(Università di Napoli 'Federico II')

prof. Silvia MAGNAVACCA
(Università di Buenos Aires)

Mirco MANUGUERRA
(Presidente CLSD)

prof. Giorgio MASI
(Università di Pisa)

prof. Mario NOBILI
(Università di Pisa)

prof. Serena PAGANI
(Dottore di Ricerca presso
Università di Pisa)

prof. Antonio ZOLLINO
(Università Cattolica
del Sacro Cuore di Milano)

SEGRETERIA GENERALE

CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI

**ENCICLOPEDIA DELLA
LUNIGIANA STORICA®**

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PRESIDENTE

Mirco Manuguerra

PRESIDENTE ONORARIO

† Germano Cavalli

DIRETTORE

Giuseppe Benelli

MEMBRI

DEL CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giuliano Adorni

Andrea Baldini

Egidio Banti

Riccardo Boggi

Serena Pagani

Claudio Palandrani

www.enciclopedialunigianese.it



- Io vi offro qualcosa che non ha prezzo.
- La libertà?
- No, quella ve la possono togliere. Vi offro la Conoscenza.

(l'Abate Faria, *Il Conte di Montecristo*, ALEXANDRE DUMAS)

**IL NUOVO VOLUME
DELLA SCUOLA
DANTESCA LUNIGIANESE**



ARACNE EDITRICE
Roma, 2020
pp. 180
Euro 10,00

Il Canto VIII del Purgatorio

**La Pace di Castelnuovo
e la 'Pax Dantis'**

I Malaspina e i troubadour

**I Malaspina
e l'origine del cognome**

**I Malaspina e l'origine
dei due Stemmi**

L'Epistola di Frate Ilaro

Il viaggio di Dante a Parigi

L'enigma del Veltro

**La datazione del viaggio
al 4 di aprile del 1300**

**Il Neoplatonismo di Dante:
la sintesi dei due massimi
sistemi**

**Dante, Giotto e i Fedeli
d'Amore**

[e altro ancora...]

<http://www.aracneeditrice.it/index.php/pubblicazione.html?item=9788825535013>

**VIAE DANTIS
SYMPHONIAE**



Da qualche tempo il CLSD può ben dire di avere una sinfonia, anche se si attende ancora una sua prima mondiale (ma tanto il 700mo di Dante è solo un punto di partenza).

La *Viae Dantis Symphoniae* nasce da una proposta lanciata da Mirco Manuguerra al maestro compositore Antonio Galanti (stesso ceppo famigliare del dantista Livio). Fissando con lui le dovute simmetrie e la distinzione di tutte le parti dell'opera secondo la precisa ermeneutica della *Nova Lectura Dantis* (1996) ne è uscito un lavoro per molti versi originalissimo, anzi: unico, con tanto di coro trionfale finale in endecasillabi dettato dallo stesso Mirco Manuguerra.

La speranza è quella inserire l'opera sinfonica nel quadro di attivita' di un *Wagner La Spezia Festival* elevato a quel livello europeo che di certo si merita.

Ecco il trailer:

<https://www.facebook.com/SillaBeCasaEditrice/videos/458846958564473>

**PER LA PACE PERPETUA:
UN NUOVO SAGGIO
SU "ATRIUM":**



Il coraggio di guardare in faccia la Bestia: solo così, attuando al contempo una piena demolizione del Relativismo, si può pervenire all'unica soluzione possibile per la pace universale: la *Maledizione del Corporativismo*, cioè la condanna di ogni cultura "Seminatoria di scismi e di discordie". È questa l'unica via di uscita dalla Preistoria ancora in corso ed effigiata dal genio di Salvatore Quasimodo in "*Uomo del mio tempo*":

*Sei ancora quello della pietra e
della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella
carlinga,
con le ali maligne, le meridiane
di morte,
- t'ho visto - dentro il carro di
fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto:
eri tu,
con la tua scienza esatta persua-
sa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. [...]*

Ciò non significa altro che seguire il ruolo immenso attuato nella Storia dal Cristianesimo e dal grande padre Dante con in più la definizione filosofica più precisa del concetto di Fratellanza che sia mai stata scritta.

Non adatto ai vili. Sconsigliato agli adepti del Cristianesimo all'acqua di rose.

MANUGUERRA Mirco, *Per la pace perpetua*, in «Atrium», XXIII, 1, 2021, pp. 129-148.

LA "VIA DANTIS" È UNA REALTÀ

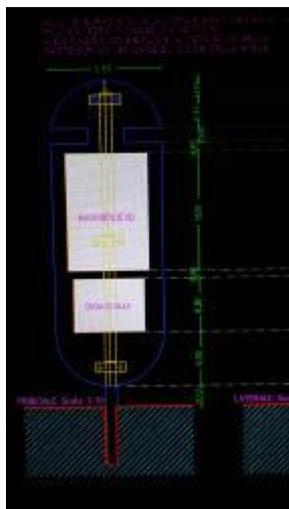


«Via, piccoletti, cui la dotta polve/
fascia il pensiero cui non raggia
il cuore!»/

CECCARDO ROCCATAGLIATA
CECCARDI,
"Dalla Torre di Mulazzo",
23 ottobre 1906

Il borgo storico monumentale di Mulazzo è il "borgo nazionale della Via Dantis".

Il percorso sapienziale della *Divina Commedia*, che si sviluppa in chiave neoplatonica risolvendo l'intero percorso del Poema dalla "selva oscura" alla "Visio Dei" ha visto l'inaugurazione ufficiale il giorno sabato 12 giugno 2021 con un cerimonia solenne di cui in questo numero di LD è offerto un'ampio resoconto



Il progetto del totem di una singola Stazione della Via Dantis (arch. Marco Tabardi)

'ORMA DI DANTE NON SI CANCELLA': GRATIS IN 20.000 COPIE LA GUIDA ALLA LUNIGIANA DANTESCA

Si intitola "Orma di Dante non si cancella" ed è stata prodotta da ItaliaperVoi, azienda leader spezzina nel segmento della *free press*, su progetto del Centro Lunigianese di Studi Danteschi.

L'idea è stata quella di distribuire gratuitamente – nel quadro delle commemorazioni per i 700 anni dalla morte di Dante – una pubblicazione dedicata alle "Vie di Dante" in Lunigiana, un progetto proposto già da alcuni anni dal CLSD attraverso il marchio de "Le strade di Dante" e ora recepito dalla Regione Toscana ed esteso ai comuni della Lunigiana spezzina.

"Orma di Dante non si cancella" è dunque una di quelle pochissime pubblicazioni che valgono ad elevare a vera e propria regione la Lunigiana Storica, cioè il territorio che si identifica con l'antica diocesi di Luni. Su queste pagine scoprirete che la Lunigiana è anche una delle regioni più ricche in assoluto di referenze dantesche.

Il libretto, molto elegante, si trova incellofanato presso i punti di informazione turistica, musei e nei numerosi espositori posizionati in punti nevralgici dei maggiori centri abitati della regione (stazioni, piazze, ecc...). L'opera si presenta in stampa ad alta definizione, naturalmente a colori e su carta patinata con copertina rigida: sono ottanta pagine più le quattro di copertina in formato poket.

Tra i patrocinatori dell'opera, oltre al Comitato «Lunigiana Dantesca 2021» figurano il Rotary Club Lunigiana e la Regione Liguria.

ITALIAPERVOI e il CLSD ringraziano di cuore tutte le aziende sponsor che con i loro inserti, pur in un momento di così grave crisi per il Paese, hanno permesso la realizzazione della pubblicazione.



ITALIA PER VOI

PATROCINI



REGIONE LIGURIA



RESTAURATA LA CINQUECENTINA DEL TALENTONI



Grazie all'intervento del Rotary Club Lunigiana, presieduto dal dott. Roberto Benelli, il CLSD ha potuto godere di un prezioso intervento di restauro sul pezzo forte della propria Sezione Storica della Biblioteca Dantesca Lunigianese: la cinquecentina di Giovanni Talentoni *Discorso in forma di lezione del signor Giovanni Talentone ... , sopra la meraviglia, fatto da lui nell'Accademia degli Inquieti di Milano, con l'occasione del principio del quarto Canto del Purgatorio di Dante*, edita per Francesco Paganello, ad istanza di Antonio degli Antonij, Milano, 1597.

Giovanni Talentoni, da Fivizzano, fu docente di Logica a Pisa, dove avviò alla piena maturità un giovane promettente che si chiamava Galileo Galilei.

L'opera di restauro è stata compiuta, con confermata professionalità, dalla dott. Elisa Batilla, con studio a Pontremoli.

Il CLSD ringrazia di cuore il presidente Roberto Benelli e tutto il consiglio direttivo del Rotary Club Lunigiana per l'utilissimo intervento portato in fregio al 700^o anniversario della morte di Dante.



PANNELLO DIDATTICO VILLAFRANCA



È stata perfezionata la posa in opera del grande pannello didattico progettato per il Parco Dantesco di Malnido in Villafranca in Lunigiana.

Dettato dal CLSD, il pannello riassume vent'anni di studi ed è una donazione del Rotary Club Lunigiana alla Città di Villafranca per "DANTE 700". Grazie al Sindaco Filippo Bellesi, all'Assessore alla Cultura Alice Vietina, all'Ufficio Tecnico del Comune, al presidente del Rotary Club Lunigiana, dott. Roberto Benelli e al socio arch. Aldo Marginesi. Si trattava di una promessa lanciata qualche anno fa in collaborazione con l'Associazione 'Manfredo Giuliani', auspici l'indimenticabile Germano Cavalli e il prof. Giuseppe Benelli.

Patrocinio del Comitato Ufficiale per le Celebrazioni in Lunigiana del VII Centenario della scomparsa di Dante Alighieri «Lunigiana Dantesca 2021».

UNA PREFAZIONE DI PRESTIGIO: "DANTE 700 ANNI DOPO"



In occasione del settimo centenario dantesco, un volume in grande formato, interamente illustrato su carta patinata a colori.

Prefazione di Mirco Manuguerra.

«Stimare la portata culturale e intellettuale di Dante è impresa difficile: in questo libro leggerete le impressioni di 15 autori, che ne hanno indagato i più diversi aspetti concentrandosi sui rispettivi ambiti di competenza. Dalla filologia alla storia, dall'esoterismo alle arti figurative, dal cinema alle serie tv, dalla ricezione della "Commedia" nei Paesi orientali ai campi più particolari e inaspettati: la gastronomia, la parodia, il fumetto, i videogiochi»

(prof. Mario De Martino, curatore dell'opera)

Dante. 700 anni dopo, Edizioni Formamentis, è disponibile per un regalo di prestigio Ordina la tua copia inviando una mail a:

ordini@edizioniformamentis.it

**I PRODUTTORI DI
ECCELLENZA E IL CLSD**

**UN VINO DI ECCELLENZA
IL "VERBA DANTIS"
E LA CASSETTA DEL
CENTENARIO DI DANTE**



La *Cantine Lunae* di Paolo Bosoni e il *CLSD* hanno lanciato l'idea di un regalo di prestigio valido per tutte le occasioni regalo di grande prestigio e raffinatezza che vale a celebrare anche a tavola la presenza di Dante, e non soltanto in Lunigiana.

La *Cassetta regalode del Menù di Dante* è personalizzata con i loghi delle due eccellenze: *Cantine Lunae* e *CLSD* ed è concepita in due formati, a seconda dell'impegno di spesa.

La scelta si basa su un cospicuo elenco di prodotti tratti da *A tavola con Dante*, fortunata opera scritta dal fondatore del *CLSD* e edita da Artingenio di Firenze.



Naturalmente in una *Cassetta* di prodotti tipici legati al menù dantesco creata da una cantina di eccellenza come Ca' Lunae non poteva davvero mancare un'etichetta lunigianese dedicata a Dante.

Il *VERBA DANTIS*, prodotto dal maestro Paolo Bosoni, è un Rosso sanguigno, proprio come l'Alighieri, un IGT della Costiera Ligure del Levante tratto da vitigni anche autoctoni.

Parliamo di un vino di razza, straordinario per accompagnare tutti i piatti del menu dantesco lunigianese: dalle bruschette alle zuppe, dai panigacci bolliti e conditi con olio e formaggio, fino alle saporitissime torte di verdura ed ai piatti pregiati di funghi.



**VERBA DANTIS e
DANTE 700
sono le etichette dantesche
lunigianesi targate CLSD**



**Cantine Lunae
Bosoni Srl**

Via Palvotrisia, 2, 19030
Castelnuovo Magra SP
0187 693483

info@cantinelunae.it



Via Vincinella, 13, 19037
Santo Stefano di Magra SP
0187 633329

info@frantoiolg.com

**OLIO D'OLIVA LUXURY:
700 BOTTIGLIE
IN EDIZIONE LIMITATA
PER I 700 ANNI DI DANTE**



*"... Quivi /
al servizio di Dio mi fei sì fermo,
che pur con cibi di liquor d'ulivi/
lievementi passava caldi e geli,
contento ne' pensier contemplativi."/*

(Par XXI 113-117)



Ecco l'edizione limitata di un Extravergine di oliva d'assoluta eccellenza, italianissimo, rigorosamente estratto a freddo e con procedure meccaniche, prodotto dal premiato frantoio Lucchi & Guastalli di Santo Stefano di Magra. Sono solo 700 bottiglie per celebrare i 700 anni di Dante. Una occasione da non perdere per un pensiero di grande raffinatezza e prestigio.

PREMIO 'LUNEZIA'
«MUSICARE I POETI»
2021



Per l'appuntamento conclusivo della *Tetralogia Dantesca* 20108-2021 il tema sapienziale è *La conquista della Città Ideale*.

Per soddisfare a questo concetto il CLSD propone non più uno, ma due soggetti, entrambi tratti dal Canto conclusivo del poema dantesco, il XXXIII del *Paradiso*.

Il primo è rappresentato dalla *Pregghiera alla Vergine*, l'invocazione alzata da San Bernardo da Chiaravalle, estensore della Regola Templare, affinché Dante possa godere della *Visio Dei*.

Il secondo è quello della stessa *Visio Dei*, cioè la descrizione del Trionfo di quella Umanità che ha raggiunto con Dante – suo Campione – la suprema elevazione dell'essere.

Si tratta di due temi tra i più affascinanti offerti dall'intera storia della letteratura mondiale. Gli artisti possono sceglierne uno, liberamente, o addirittura decidere di impegnarsi in entrambi.

Qui nella sommità del *Paradiso* cessa del tutto quella notevole difficoltà nella lettura dei versi tipica della terza Cantica che abbiamo bene verificato nel Canto di San Francesco: ora, al termine del Viaggio, c'è l'estasi del traguardo raggiunto e la musica deve saper trasmettere i sensi di questa apoteosi con una soluzione di pura melodia.

La *Pregghiera* può anche essere avvicinata alla grande tradizione delle "Ave Maria", mentre per la *visio Dei* è necessario avvicinarsi a soluzioni di particolare efficacia estatica.

Una sfida davvero meravigliosa per produrre ancora della buona musica assieme al Premio Lunezia e al CLSD.

Patrocino della SOCIETÀ DANTE-SCA ITALIANA.



POETICA DEI TESTI

Il Canto XXXIII del *Paradiso* è strutturalmente considerabile un libro ulteriore del Poema.

Se, infatti, i primi due Canti dell'*Inferno* costituiscono il Proemio della *Divina Commedia*, ovvero il libro introduttivo, e i tre Regni (*Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*) ne costituiscono il corpo, il canto finale costituisce una dimensione a sé che chiude il capolavoro nella forma di *Epilogo trionfalistico*.

Il titolo de *La conquista della Città Ideale* è giustificato dal fatto che il Dante-personaggio, che dopo l'esperienza della *Visio Dei* torna alla sua scrivania per incarnarsi nel Dante-autore ed iniziare la memoria di quel Viaggio straordinario, può essere equiparato al "Bambino dello spazio" di 2001 *Odissea nello spazio* di Arthur Clark e Stanley Kubrick. Il Dante della *Divina Commedia* ripropone l'idea dell'Uomo Nuovo, la stessa che sta da sempre alla base del Presepe e che introduce l'auspicio della fondazione di una società finalmente perfetta. Ciò che è in discussione è la fondazione dell'Età dell'Oro, cioè della Pace Universale. Parliamo di un progetto di Rinascenza che è il frutto della sommatoria delle grandi valenze allegoriche sottintese dalle tre Cantiche del poema secondo il percorso esegetico della *Via Dantis*, essenza della scuola dantesca lunigianese.
www.lunigianadantesca.it

PER PARTECIPARE

[PREMIO 'LUNEZIA'](#)
[«MUSICARE I POETI» 2021 |](#)
[Premio Lunezia - Festival della](#)
[Luna](#)

I PROPOSTA

Par XXXIII 1-15 (dalla "Pregghiera alla Vergine"). La terza ultima (vv. 13-15) fa ritornello.

Vergine madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,

tu se' colei che l'umana natura/
nobilitasti sì, che 'l suo fattore/
non disdegnò di farsi sua fattura./

Nel ventre tuo si raccese l'amore/
per lo cui caldo ne l'eterna pace/
Così è germinato questo fiore./

Qui se' a noi meridiana face/
di caritate, e giusto, intra i mortali,
se' di speranza fontana vivace./

Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz'ali./

II PROPOSTA

Par XXXIII 115-145 ("Visio Dei"). Collage dei versi conclusivi. L'ultimo fa da ritornello.

Nella profonda e chiara sussistenza/
de l'alto lume, parvemi tre giri/
di tre colori e d'una contenenza,

O luce eterna che solo in te sidi,
Quella circolazion che sì conchetta/
mi parve pinta de la nostra effige,/

veder voleva come si convenne/
l'imgo al cerchio e come vi si indova./
Ma non eran da ciò le proprie penne:/

A l'alta fantasia qui manco possa;/
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa/
l'amor che move 'l sole e l'altre stelle./

**PREMIO
INTERNAZIONALE DI
POESIA PER LA PACE
UNIVERSALE 'FRATE
ILARO DEL CORVO' -
XXXVII EDIZIONE
(XIV n.s. - 2021)**



Il Centro Lunigianese di Studi Danteschi indice l'edizione 2021 del Premio Internazionale di Poesia 'Frate Ilaro del Corvo'. Il Premio - ideato e fondato dal professor Carlo Clariond e dal compianto studioso amegliese Ennio Silvestri - si ispira da sempre alla presenza di Dante al Monastero di Santa Croce, in Ameglia (Sp), così come essa ci viene testimoniata dall'*Epistola di Frate Ilaro del Corvo a Ugucione della Faggiuola*, manoscritto autografo del Boccaccio che trovasi nel Codice XXIX Pluteo 8 presso la Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze: al buon Ilaro, che gli chiedeva cosa cercasse, il Sommo Poeta riferiva laconico: "Pace, pace..." e gli consegnava una copia originale del libretto dell'*Inferno* da indirizzare in dedica assoluta al celebre condottiero ghibellino; la seconda Cantica, il *Purgatorio*, sarebbe andata invece in dedica a Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo, in Lunigiana, mentre sappiamo che il *Paradiso* fu infine assegnato alla gloria del veronese Cangrande della Scala. Con la gestione CLSD e la sua Scuola neoplatonica della *Pax Dantis*[®], intervenuta dall'anno 2008, il Concorso ha assunto una connotazione specialistica di "Premio per la Poesia di Pace Universale". Una missione che ha portato nel 2012, con la V edizione, ad un primo lavoro di sin-

tesi, "*Infinite scintille di Pace*", e che porterà quanto prima ad una *nuova monografia sapienziale dal titolo "*Verso la Città Ideale*", in corso di stesura. Dal 2018 il Premio si è avviato a vivere una esperienza creativa di terza generazione proponendo una nuova avventura speculativa la cui conclusione è quest'anno, anno delle Celebrazioni del VII Centenario della morte di Dante Alighieri. L'idea è quella di produrre quattro monografie sapienziali: *Inferis* (2018), *Purgatorius* (2019), *Paradisus* (2020) e *Visio Dei* (2021) tali da costituire una straordinaria *Tetralogia Dantesca*. Patrocinio della Società Dantesca Italiana.



REGOLAMENTO 2021

A - Norme Generali

1 - La partecipazione al Concorso è aperta a chiunque abbia realizzato un'opera poetica, sia edita che inedita, purché priva di qualsiasi contenuto di natura settaristica o ideologica.

2 - Missione del Concorso è quella di aprire un grande cantiere poetico per la costruzione di una monografia sapienziale sul tema del *Paradiso* con un *focus* particolare sulla *VISIO DEI* intesa come suprema elevazione dell'essere.

3 - Le opere (massimo una silloge edita o tre composizioni singole) devono essere inviate preferibilmente in file (in cartaceo in copia unica), entro il 30 SETTEMBRE 2021 (per chi ha già partecipato al concorso, secondo uso consolidato entro il 31 OTTOBRE), all'indirizzo mail lunigianadantesca@libero.it (in cartaceo al seguente indirizzo: Centro Lunigianese di Studi Danteschi, "Premio Frate Ilaro", via

Santa Croce 30, c/o Monastero di Santa Croce, 19031 - Ameglia - SP).

4 - È prevista una Quota di Iscrizione obbligatoria a titolo di rimborso spese di organizzazione. Il corrispettivo deve di norma essere versato tramite bollettino postale sul conto corrente 001010183604 intestato al CLSD. Sullo stesso rapporto postale può essere effettuato anche un bonifico bancario (Codice Iban IT92 N 07601 13600 001010183604) indicando nella descrizione la causale generica "Frate Ilaro 2021". È possibile sottoscrivere in una unica soluzione la partecipazione al concorso di poesia (Euro 20,00) e l'iscrizione (scontata) alla Dantesca Compagnia del Veltro; in questo caso il bonifico da operare ammonta a 30 Euro. La causale da indicare è sempre la stessa: "Frate Ilaro 2021".

5 - Sono richiesti i seguenti Allegati:

A) Informativa Anagrafica contenente, oltre ai titoli delle opere presentate, i propri recapiti postali, Internet e telefonici;

B) Curriculum vitae artistico, con indicazione dei principali riconoscimenti eventualmente ricevuti, ai fini di un possibile Premio alla Carriera (parte B del presente Bando);

C) Attestazione di versamento della Quota di Iscrizione (art. 4).

6 - Con la partecipazione al Concorso l'autore certifica la propria esclusiva paternità delle opere presentate.

7 - Nessuna responsabilità potrà mai essere attribuita al CLSD da terzi nel caso di qualsivoglia dichiarazione mendace ricevuta dai partecipanti al Concorso.

8 - I dati personali dei partecipanti saranno custoditi esclusivamente per gli usi del Premio. Ciò nonostante, il Partecipante manleva da ogni responsabilità il CLSD per i dati forniti nel docu-

mento di Informativa Anagrafica ai fini della legge corrente sulla Privacy, ma il CLSD dichiara espressamente che non ha mai dato, e mai darà, a terzi i dati dei propri corrispondenti.

9 - Il giudizio espresso dalla Commissione d'Esame è insindacabile.

10 - Le assegnazioni ai vincitori avverranno secondo quanto previsto al punto B) del presente Regolamento.

11 - La partecipazione al Concorso implica la completa conoscenza e la piena approvazione, senza riserva alcuna, del presente Regolamento.

B – Premi e Riconoscimenti

12 - Sono previsti i seguenti Riconoscimenti:

PREMIO SILLOGE EDITA:

Assegno di € 350,00 o Medaglia d'Oro in caso di più vincitori.

PREMIO POESIA SINGOLA

(edita o inedita): Assegno di € 250,00 o Medaglia d'Oro in caso di più vincitori.

PREMIO ALLA CARRIERA:

Medaglia d'Oro.

PREMIO SPECIALE ALLA CULTURA: Medaglia d'Oro.

Nel caso di una partecipazione al concorso particolarmente favorevole, il CLSD si riserva volentieri di incrementare il valore del Montepremi.

13 – Sono previsti due Riconoscimenti speciali: il Premio di Pubblicazione, che garantisce la presenza dell'Autore sulla monografia sapienziale di cui all'Art. 14 e il Premio Speciale della Critica, cui viene destinato un Diploma di Merito.

C – Pubblicazioni

14 - Tutti i lavori premiati saranno fatti oggetto, in toto o in estratto, di pubblicazione in una monografia a carattere sapienziale che per il 2020 avrà per titolo *Paradisus*. I Poeti selezionati avranno una pagina dedicata con Commento d'Autore e Sche-

da Biografica essenziale. Il costo di tale pubblicazione non è compreso nella quota di iscrizione al Concorso. La presentazione della monografia avviene, di norma, in occasione della Cerimonia di Premiazione dell'anno successivo.

15 - La scelta del materiale per la monografia annuale avviene ad insindacabile giudizio del curatore.

16 – Per quanto le poesie inviate restino di piena proprietà degli autori, il CLSD acquisisce, con la partecipazione al Concorso, pieni ed esclusivi diritti di pubblicazione nei modi e nei tempi che riterrà più opportuni.

D – Cerimonia di Premiazione

17 - L'evento della Premiazione si colloca in seno alla XIII Edizione del Dante Lunigiana Festival®. L'appuntamento è per le ore 10,00 della mattina di SABATO 27 NOVEMBRE 2021 presso la Sala Conferenze del Monastero di Santa Croce del Corvo, ad Ameglia (SP).

18 - In occasione della Cerimonia di Premiazione è previsto un Pranzo d'Onore, presso il refettorio del medesimo Monastero. I partecipanti che volessero unirsi in convivio devono prenotare per tempo alla presente Segreteria. Il corrispettivo pro capite sarà raccolto al momento dell'iscrizione della Cerimonia.

E – Commissione d'Esame

PRESIDENTE: Giuseppe BENELLI (presidente Accademia Lunigianese di Scienze 'G. Capellini');

DIRETTORE: Hafez HAIDAR (Università di Pavia);

SEGRETERIA GENERALE: Bruna CICALA;

MEMBRI: Alessia CURADINI (direttore del Museo 'Casa di Dante in Lunigiana'); Mirco MANUGUERRA (presidente CLSD); Francesco CORSI (Direttore Editoriale Casa Editrice Artingenio); prof. Rina GAMBINI (presidente Circolo Culturale 'Il Porticciolo').





Centro Lunigianese
di Studi Danteschi



VIA DANTIS

Sabato 12 Giugno, 10.30

Piazza Archi-Mulazzo

Programma

Ore 10.30 - welcome Coffee

*Ore 11.00 - apertura lavori: saluti del Sindaco Claudio Novoa e del Presidente della Regione Toscana Eugenio Giani
taglio del nastro della Via Dantis da parte delle Autorità*

Ore 11.30 - presentazione del Protocollo Dantesco

Ore 12.00 - interventi di Mirco Manuguerra Presidente del Centro Lunigianese di Studi Danteschi, dello scultore Giampietro Paolo Paita e di Alessandro Masi Segretario Generale della Società Dante Alighieri

*Ore 13.00 - chiusura dei lavori da parte del Sindaco di Mulazzo Claudio Novoa
spettacolo del Gruppo Storico Sbandieratori di Fivizzano*

segue buffet

durante la mattinata annullo filatelico speciale dedicato al 7° centenario della morte di Dante c/o Museo Casa di Dante

PROGRAMMA ACCADEMICO

Ore 15.00 - intervento dei Presidenti delle Associazioni firmatarie della Carta di Mulazzo

Ore 15.30 - prolusione d'onore del prof. Francesco De Nicola

Ore 16.00 - eventi collaterali

*Ore 17.30 - intervento del Sindaco di Mulazzo, Claudio Novoa
chiusura lavori*

Ore 18,00 - messa della Pax Dantis

Ore 21.00 - DELL' ARTE CONTAGIOSA viaggio artistico teatrale nei canti dell' Inferno

700
MULAZZO
13006-2021





Sabato 12 giugno 2021 - ore 10.30

Piazza Archi - MULLAZZO

Il Sindaco del Comune di Mulazzo CLAUDIO NOVOA

ha il piacere di invitarvi all'Inaugurazione della

VIA DANTIS

un'odissea ai confini della Divina Commedia: nove stazioni realizzate dallo scultore Giampietro Paolo Paita su progetto del Centro Lunigianese di Studi Danteschi

700
MULLAZZO
1804-2021

R.S.V.P.:

Comune di Mulazzo - Segreteria Evento

Claudia 0187 439007 Alessandra e Marzia 0187 439003



II
SPECIALE
INAUGURAZIONE
“VIA DANTIS”

Mulazzo
12 Giugno 2021

La *Via Dantis* è un originalissimo percorso di *lectura* itinerante capace di risolvere in chiave neoplatonica l'intero percorso della *Divina Commedia*, dalla “selva oscura” alla “visio Dei”.

Parliamo di una “*Odissea ai confini della Divina Commedia*”, precisamente strutturata in nove stazioni per otto canti fondamentali, capace di offrire soluzioni a enigmi secolari del poema dantesco come la Profezia del Veltro (la stessa *Divina Commedia*) e la datazione del viaggio (che è esattamente la Settimana Santa del 1300: Dante, *Campione dell'Umanità*, esce dalla selva oscura il 4 di aprile del 1300 per pervenire alla suprema elevazione dell'essere il 10 di quello stesso mese, SS. Pasqua: il Trionfo dell'Uomo nel giorno dell'anniversario del Trionfo di Dio).

L'opera è stata realizzata a Mulazzo, divenuto dunque il “borgo nazionale della *Via Dantis*”, ma è pure un libro, un film in edizione DVD e oggi pure uno spettacolo teatrale in multimedialità.

Crediamo in un *format* capace di riscuotere un consenso sempre più ampio ad affermazione dei suoi messaggi di pace e di fratellanza universali.

Una Fratellanza, però, sia chiaro, che, per essere autentica foriera di Pace, deve – al di là di ogni sterile buonismo e semplicismo – essere sempre affermata in senso aprioristico e incondizionato. Diversamente continueranno a spalancarsi le porte di quel maledetto luogo d'inferno che è detto dei “Seminatori di scismi e di discordie”. Dante *docet*.

Che il Veltro sia sempre con noi.

M.M.

LA ‘VIA DANTIS’®:
DAL LIBRO, AL FILM,
ALL’OPERA D’ARTE

Il percorso della *Via Dantis*® (una novità mondiale nella tradizione secolare della *lectura*) risale al 2005, quando l'assessorato alla cultura del comune di Fosdinovo commissionò al CLSD un evento per le celebrazioni del VII Centenario della venuta di Dante in Lunigiana (1306-2006).

Fissato come ambiente ideale la fascinosa cornice del grande Castello Malaspina, l'idea fu subito quella di una rappresentazione essenziale della *Divina Commedia* quale poema massimo della Cristianità sviluppata sulla falsa riga della *Via Crucis*. Nacque così un originalissima *lectura dantis itinerante* capace di offrire una soluzione generale dell'intero percorso allegorico del poema passando dalla profondità delle antiche galere alla sommità delle torri merlate. Strutturata su nove *Stazioni*, tante quante sono le parti (i Cerchi, le Balze e i Cieli) di cui si compone ciascuna delle tre Cantiche dell'opera somma (*Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*), la *Via Dantis*® costituisce un itinerario che, tenendo conto delle principali valenze sapienziali del Viaggio, risolve in chiave neoplatonica i temi principali della *poetica di Dante*.

La rappresentazione artistica, sostenuta da musicisti e voci recitanti, chiama ad intervenire la figura del dantista in momenti opportuni per prendere idealmente per mano gli spettatori e condurli attraverso la struttura profonda del Poema dell'Uomo. Il termine del percorso sarà la rivelazione di una *Commedia/Veltro* strutturata entro i confini preziosi di una filosofia matura di Pace Universale in cui Dante emerge come il fondatore della Modernità.

Da Caronte a Francesca da Rimini, da Ulisse all'Angelo Nocchiario, da Corrado Malaspina il Giovane, marchese di Villafranca in Lunigiana, fino alla SS. Vergine, l'intera rappresentazione scorre sul *fil rouge* di una *Poetica del Volo* capace di legare indissolubilmente una serie di perso-

naggi-chiave soltanto in apparenza lontanissimi tra loro.

L'esegesi proposta risale, nei suoi fondamenti, al 1996 (M. Manuguerra, *Nova Lectura Dantis*, La Spezia, Luna Editore), ma ha radici ancora più profonde in tre articoli fondamentali: *L'altra faccia di Francesca*, su «Scena Illustrata», CXXIII/10 (1988); *Virtù e pazzia di Dante*, su «Scena Illustrata», CXXIV/1 (1989); *La Ragione di Ulisse*, su «Scena Illustrata», CXXIV/3 (1989).

L'uscita di questi articoli si deve a Italo Carlo Sesti, a cui fui presentato dal mio medico di famiglia, scrittore anch'egli, Alberto Fazio. A entrambi va il mio affettuoso ricordo e la più viva gratitudine.

Tutta questa materia, confluita in *Nova Lectura Dantis*, La Spezia, Luna Editore, 1996 [Tavole di Dolorés Puthod; cfr. Scheda Bibliografica di M. CURSIETTI su «L'ALIGHIERI», 10 (1997), p. 118], non ha prodotto subito l'idea delle Stazioni, ma nel 2002 le nove tappe risultavano già definite in un film didascalico dal titolo «A.D. 2001 – *Odissea ai confini della Divina Commedia*». Il video (ca. 25 min.) fu prodotto in VHS con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia. L'opera era suddivisa nelle seguenti parti: L'Alba, La Missione, Le Tentazioni, Il Veltro, Le Tre Sante Donne, Il Folle Volo, Il Canto della Sirena, La Ragione di Ulisse, Il Trionfo. Fu realizzata in Sarzana dalla SHORTCUT CINEMASSOCIATION per il soggetto e la regia dello scrivente; montaggio di Andrea Castagna; musiche e fotografia di Luca Minguzzi; interpreti e personaggi: Riccardo Monopoli (Dante), Marco Sani (Virgilio), Linda Neri (Francesca da Rimini), Mara Mostocotta (Beatrice), Erica Manuguerra (Santa Lucia), Iana Prin-Abelle (la Poesia Antica), Monica Vergassola (la Poesia Moderna), Rolando Neri (frate Ilaro del Corvo); la voce narrante è di Enrico Colombo. Tra le collaborazioni spiccano quelle dell'ASSOCIAZIONE TEATRALE ‘REATTO’ (per l'organizzazione della compianta Alessan-

dra Giuntoni) e della COMPAGNIA 'LA CORTE' di Bolano.

Il progetto del cortometraggio era stato presentato ufficialmente, presso la Sala Consiliare di quella stessa città, sabato 31 marzo 2001 con una introduzione del prof. Giuseppe Benelli, mentre la prima proiezione avvenne alla Quercia di Aulla domenica 30 giugno 2002 nel quadro dell'evento *Dante e la Lunigiana*, organizzato dal Lions Club Pontremoli-Lunigiana in collaborazione con CLSD e Pro Loco 'La Quercia d'Oro'. Il 24 ottobre dello stesso anno il film venne poi rappresentato anche presso la 'Sala Marmorì' della CCIAA della Spezia.

Soltanto nel 2009 escono il libro e il DVD in edizione SIAE con il titolo definitivo: «*VIA DANTIS – Odissea ai confini della Divina Commedia*». Il film viene prodotto attingendo a cospicue parti del VHS del 2002 sempre grazie alla tecnica professionale di Andrea Castagna e della sua SHORTCUT CINEMASSOCIATION, ma si girano molte nuove scene con i protagonisti delle rappresentazioni fosdinovesi: compaiono dunque la voce recitante di Luigi Camilli (anch'egli purtroppo prematuramente scomparso), e le atmosfere musicali dei maestri Egildo Simone e Livio Bernardini.

Oggi della *Via Dantis* si è creato il percorso artistico a Mulazzo, grazie al sindaco Claudio Novoa e agli altorilievi che, su progetto del CLSD, sono stati realizzati dal maestro Giampietro Paolo Paita, e la versione teatrale in modalità multimediale per la regia di Simone Del Greco, con la sua associazione "Senza Tempo" in Sarzana.

M. M.



STAZIONE I LA SELVA OSCURA E LA DIRITTA VIA (Inf I)



La «*diritta via*» (il regno del "buon vivere") e la «*selva oscura*» (il regno del "mal vivere") sono due concetti che ci permettono di comprendere la differenza che corre tra *Etica* e *Morale*.

La strada è il percorso segnato dall'obbligo della Morale (la selva che essa attraversa è il perdersi al di fuori di essa) e l'Etica è il dovere di fissare un obiettivo e fare ogni giorno un poco di strada nel tentativo di raggiungerlo. Fissare i propri sogni e inseguirli ogni giorno con qualcosa di positivo è, per Dante, il segreto di un *buon vivere*.

Da grande guida etica per il singolo e per l'intera umanità, la *Divina Commedia* è quel «*Veltro*» che un giorno ricaccerà nell'Inferno la terribile lupa, madre d'ogni vizio. Il grande Liberatore, infatti, non essere un personaggio storico, poiché nessun essere umano potrebbe mai incorporare in sé le enormi valenze di una simile figura. Altrettanto scontato il fatto che, esprimendosi in termini di un salvatore che «*verrà*», Dante non poteva pensare al Cristo, poiché in questo caso avrebbe parlato di un "tornare". La *Divina Commedia*, poiché scritta in volgare e perciò comprensibile a tutti, avrebbe diffuso ovunque, anche nei luoghi più umili (cioè di «*feltro in feltro*»), quasi casa per casa (cioè «*di villa in villa*»), attraverso un'azione secolare e incessante, il proprio rinnovato messaggio salvifico universale a beneficio dell'intera popolazione umana di "buona volontà".

STAZIONE II LE TRE SANTE DONNE (Inf II)



Le Tre Sante Donne sono le colonne su cui risulta edificata l'intera struttura della *Divina Commedia*. Anche se le troviamo regine ovunque, a ciascuna di loro corrisponde una delle altrettante Cantiche di cui il poema si compone.

La prima dice: «*Io sono Lucia, nimica di ciascun crudele*», e chi potrebbe essere se non la somma Giustizia? La sua celebrazione avviene dunque con l'*Inferno*, quell'immenso tribunale dove, non a caso, trovano condanna soprattutto coloro che non l'ebbero in vita.

La seconda a parlare è Beatrice: «*Amor mi mosse, che mi fa parlare*». In lei arde quell'Eros per cui brama il ritorno nel Regno della Perfezione: «*vegno dal loco ove tornar disio...*». Lei è celebrazione dell'Amore ed è legata alla Cantica del *Purgatorio*.

La terza e ultima è la SS. Vergine, la quale si rivela soltanto al termine del Poema: «*Donna, se' tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia ed a te non ricorre, /sua disianza vuol volar senz'ali*». La sua celebrazione si perfeziona con il *Paradiso*. Maria è la Poesia.

Ecco, dunque, individuata una sequenza basilare di valori universali neoplatonici: Giustizia, Amore e Poesia. Nel percorso di ascesa irrinunciabile Inferno-Purgatorio-Paradiso si definisce una relazione fondamentale: "Non c'è Amore senza Giustizia e non c'è Poesia senza Amore".

**STAZIONE III
IL "FOLLE CONSIGLIO"
DI CARONTE
(Inf III)**



«Caròn dimonio, con occhi di bragia»: chi mai sarà questo guardiano che, con gli occhi infuocati, vuole impedire a Dante il passaggio attraverso il regno della Giustizia voluto da Virgilio? Se è vero che Virgilio è la Ragione, allora Caronte è l'elemento esattamente opposto: i suoi occhi fiammeggianti ci parlano di un essere "accecato dalla Pazzia"... Ed è giusto la Pazzia a fornire a Dante un consiglio cruciale: «Più lieve legno convien che ti porti!». Caronte indica a Dante una via alternativa, quella diretta verso il Monte del Purgatorio seguita dalla barca, più leggera della sua, condotta dall'Angelo Nocchiero. Questo "folle consiglio" di andare direttamente al Regno dell'Amore senza passare attraverso la celebrazione della Giustizia è alla base del celebre «folle volo» di Ulisse.



**STAZIONE IV
L'ALTRA FACCIA DI
FRANCESCA
(Inf V)**

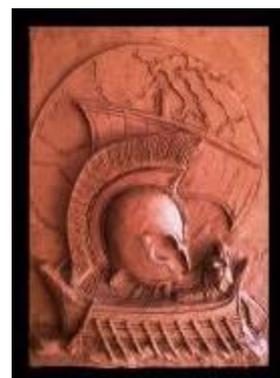


Nella grande cisterna dei Lussuriosi, tra la moltitudine impetuosa delle anime schiantate dalla "bufera infernale", Dante scorge Paolo e Francesca non perché sono in due, ma perché «paion sì al vento esser leggieri». Loro sono più leggeri di ogni altro spirito, tutti più pesanti, dunque aleggiano più in alto e sono soli, là, perfettamente riconoscibili quando la rotazione del turbine li porta proprio di fronte allo sperone di roccia dal quale Dante e Virgilio stanno osservando la scena.

La valenza assoluta della "leggerezza" lega la figura di Francesca a quella della «lonza leggera e presta molto» di Inf I: Francesca è la personificazione della Lussuria, uno dei tre peccati che macchiarono l'animo di Dante nella "selva oscura". Non a caso il Poeta chiama Francesca per nome, senza che nessuno glie l'abbia presentata: Dante *conosce* Francesca e tutto ciò che la giovane donna andrà a significare sarà cosa *propria* del Poeta. Anche lei, infatti, come Virgilio e tutti gli altri personaggi chiave, non è altro che una proiezione dell'interiorità di Dante.

Al di là del personaggio apparente – delicata, gentile, irresistibile – si nasconde in Francesca una mostruosa Sirena: da lei sono attratti tutti coloro «che la ragion sommettono al talento», cioè che annullano la Ragione per il piacere corporale. La figura passiva di Paolo insegna che quando ci si accorge della reale natura della Lussuria è ormai troppo tardi. E allora non resta che piangere.

**STAZIONE V
LA RAGIONE DI ULISSE
(Inf XXVI)**



Ulisse non è l'Uomo Nuovo che viola eroicamente i limiti posti da Dio alla nostra Conoscenza. Lui viola le Colonne d'Ercole, e Ercole non è Dio. Inoltre, se così fosse stato, il gorgo fatale avrebbe dovuto fare la propria comparsa nel momento stesso in cui il varco proibito veniva profanato. Ulisse non è neppure l'*alter ego* di Dante, che fallisce la propria missione solo perché non ha conosciuto la rivelazione del Cristo: se avessimo avuto a che fare con una personalità tanto eccelsa l'avremmo senz'altro incontrata nella dignità del Limbo (Inf IV) in compagnia degli Spiriti Magni. Emerge già che quando l'eroe greco prorompe nella celebre «orazion picciola» («Fatti non foste a viver come bruti/ma per seguir virtute e canoscenza») usurpa uno scranno che a lui non appartiene.

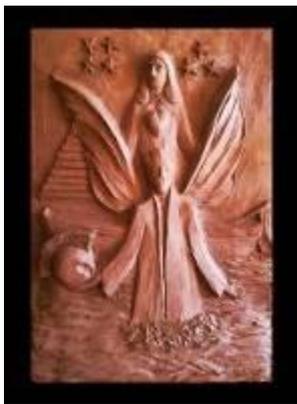
Una cosa è certa: l'ultima avventura di Ulisse trova condanna in quanto "folle volo": si ha allora a che fare con un esempio di cammino non conforme rispetto a quello virtuoso stabilito dalla *Divina Commedia*. Ulisse è guidato da Caronte/Pazzia (il "folle consiglio"), mentre Dante da Virgilio/Ragione: non c'è nulla di più diametralmente opposto a Dante dell'Ulisse che Dante ha voluto rappresentare.

Se dunque ad essere violato non è il varco di Gibilterra ma la montagna sacra del Purgatorio (solo in vista della quale il gorgo fatale si materializza), allora Dio ha posto seri paletti più che alla Conoscenza in sé, all'uso che della Conoscenza si può fare. Il segreto

dell'enigma è riposto nel carattere senza ritorno del Viaggio («*Io e i miei compagni eravam vecchi e tardi*»; «*A questa nostra piccola vigilia de' nostri sensi ch'è del rimanente*»): quella inseguita da Ulisse è una Conoscenza del tutto fine a sé stessa, addirittura dannosa, priva com'è del fine necessario del Bene Universale. Se non è patrimonio di tutti *la Conoscenza non è cosa che valga da sé qualsiasi prezzo*.

Siamo di fronte ad un severissimo ammonimento a non seguire la Ragion pura, cioè la Ragione innamorata di sé, la Ragione che si rivolge a sé, la Ragione che si chiude in sé. Inebriato com'è dalle Sirene della Conoscenza, quello che Ulisse nutre verso di essa è un concetto di amore assolutamente perverso. La grande lezione è questa: mentre l'uomo di Lettere che non sa nulla di Scienza rischia di fare la figura del povero diavolo, l'uomo di Scienza che non sa nulla di Lettere rischia di diventare un diavolo vero: Hiroshima insegna.

**STAZIONE VI
LA ROTTA DELL'ANGELO
NOCCHIERO
(Pur II)**



Alla spiaggia del Monte del Purgatorio giunge velocissimo, “snelletto e leggero”, il “più lieve legno” di cui ha parlato Caronte. Vi giunge con il solito carico di anime raccolte alle foci del Tevere. Allora, proprio come Ulisse, l'Angelo nocchiero, che lo governa, è costretto a uscire dal Mediterraneo attraverso le colonne d'Ercole. Non solo: anch'egli, per muovere alla volta del Monte del

Purgatorio, deve procedere verso il polo australe «*sempre acquistando* [‘guadagnando’] *dal lato mancino*». Dato che “sempre” vale ‘in modo regolare, costante’, abbiamo a che fare con una vera e propria indicazione di rotta: l'angolo a cui deve essere fissato il timone della nave in uscita dalle Colonne d'Ercole affinché il moto risulti divergere in modo costante, procedendo verso l'emisfero australe, dal parallelo di riferimento. In pratica si può dire che la nave di Ulisse, compiendo una traccia a spirale sul globo terracqueo, non ha fatto altro che seguire la scia ideale lasciata dietro a sé dal vascello dell'Angelo Nocchiero.

Ebbene, chi ha fornito a Ulisse la rotta per il Purgatorio? C'è un solo nome: Caronte. Siamo di fronte ad un episodio non scritto, ma necessario, della *Divina Commedia*. Il demone, nella cosmogonia di Dante, è sempre stato lì e dunque era già lì, duemila anni prima, quando l'intera tradizione classica ci attesta che anche Ulisse scese nell'Ade da persona viva: non c'è alcuna ragione per pensare che non si sia sentito rivolgere quello stesso, eterno sermone: «*Più lieve legno convien che ti porti!*». Così, arso dalla sua proverbiale curiosità, vinto dalle Sirene della Conoscenza, Ulisse non se lo fece ripetere. Chiesta e ottenuta l'indicazione della rotta, organizzò l'impresa sacrilega sot-tacendo abilmente alla ciurma la reale destinazione del Viaggio. Fraudolento fino all'ultimo, Ulisse tradisce anche quella sua fida compagnia «*da la qual*» – dice – «*mai fui disertò*».

Emerge con chiarezza una potente “Poetica del Volo”: le «*ali*» dell'Angelo Nocchiero sono contrapposte agli «*argomenti umani*» rappresentati dai «*remi*» di Ulisse. Cosa dice, infatti, Virgilio dell'Angelo nocchiero? «*Vedi che sdegnà li argomenti umani, sì che remo non vuol, né altro velo che l'ali sue?*». Cosa diceva, dall'altra parte, Ulisse? «*De' remi facemmo ali al folle volo*». E la dimostrazione è compiuta.

**STAZIONE VII
LA “NOBILE VALLETTA”
DELLA PACE UNIVERSALE
(Pur VIII)**



Nino Visconti, nipote diretto del Conte Ugolino, guelfo orgogliosissimo, e Corrado Malaspina il Giovane, marchese di Villafranca in Lunigiana, ghibellino irriducibile, convivono in serena amicizia nel contesto già celestiale d'un prato fiorito. È un chiaro affresco autobiografico del soggiorno lunigianese di Dante, quand'egli fu principale artefice di quella Pace di Castelnuovo siglata tra il vescovo-conte di Luni e i marchesi Malaspina imperiali dello Spino Secco il 6 ottobre del 1306. Ma l'esperienza autobiografica si riflette anche nel secolare enigma allegorico dei due Angeli che cacciano il Serpente: gli «*astori celestiali*», tanto luminosi in viso da non potersene distinguere i connotati, sono espressioni di quei *due Soli* che nel successivo Canto XVI sono espressamente indicati da Dante come il Papa e l'Imperatore. Si tratta dell'anticipazione allegorica di quella materia filosofica che troviamo formalizzata nel trattato maturo della *Monarchia*: con la loro azione comune, i sommi garanti dell'Ordine e della Morale avrebbero un giorno segnato l'avvento della mitica Età dell'Oro: l'Età della Pace Universale.

I due angeli sono vestiti di Verde, il colore tipico della Speranza. Dante ci dice che «*ambo vegnon del grembo di Maria*»: la ricetta della Pace Universale – atualizzabile nell'idea di un mondo come un'unica nazione sorretto da un Governatore che tenga saldamente in pugno la *Carta dei Di-*

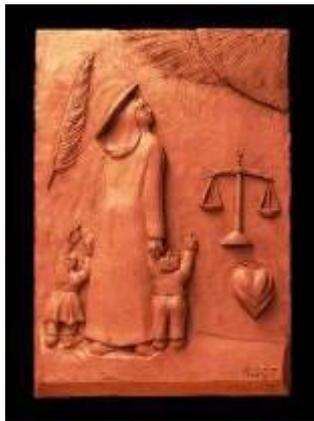
ritti Fondamentali dell'Uomo (una matrice tutta cristiana) – scaturisce direttamente dal cuore della Vergine, cioè della Poesia. In altre parole, la Pace origina dal segreto più intimo di una *Divina Commedia* in effetti concepita come *Veltro allegorico*.

Il modello filosofico della *Pax Dantis* è tutta una intuizione lunigianese: lo attesta in modo incontrovertibile l'*Elogio assoluto* rivolto ai Malaspina in chiusura di Canto: la «vostra gente onorata [...] sola va dritta e 'l mal cammin dispregia'». La famiglia Malaspina – lei sola! – procedeva sul cammino illuminato della “diritta via” (“sola va dritta”) e quindi rifuggiva (“dispregiava”) la realtà malefica della selva oscura (il “mal cammin”). Come si vede, l'Elogio che Dante riserva al Casato lunigianese è interamente strutturato sulla prima terzina del Poema, ovvero sul passo più famoso della storia della letteratura mondiale.

Quello che i Malaspina ricevono da Dante è un vero e proprio Premio Nobel per la Pace *ante litteram*.



STAZIONE VIII L'INNO ALLA VERGINE (Par XXXIII)



La Vergine Madre quale “figlia del suo figlio” è figurazione arditata che vale a dimostrazione finale della *Commedia/Veltro*: la Poesia – intesa come Musa – è certo madre del Poema, ma in realtà essa è creata, verso dopo verso, dal Poema medesimo. La Vergine-Poesia è contemporaneamente madre e figlia del capolavoro dantesco.

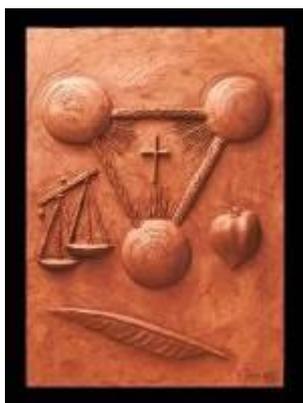
E Maria è certo di «*speranza fontana vivace*»: si ricordi il verde delle ali e delle vesti dei due angeli di *Purgatorio VIII*, simboli dei due Soli, e per questo grandi speranze dell'Umanità, i quali vengono entrambi «*del grembo di Maria*».

Questa idea di Donna sublime è tanto grande che “chi vuole elevarsi e non ricorre a lei, è come colui che vuol volare senza possedere le ali”. In pratica, Maria è la figura più importante del Poema dell'Uomo. A Lei converge quella autentica colonna vertebrale dell'Opera che si è detta *Poetica del Volo* e la conclude: al “Folle consiglio” di Caronte segue dapprima l'impresa di un Ulisse che volle “de' remi fare ali a un Folle volo”, e poi l'Angelo nocchiero che «*sdegnava gli argomenti umani sì che remo non vuol [...] che l'ali sue*»; poi le ali dei due angeli di *Purgatorio VIII* che cacciano la serpe tentatrice dal dominio metaforico della valletta fiorita (il mondo intero) e, infine, ecco quelle irrinunciabili di Maria che fanno spiccare il volo fino alla suprema elevazione dell'essere (la *visio Dei*).

Così, mentre Dante si accinge a vivere il trionfo supremo della visione di Dio nel giorno di Pasqua del 1300, il 10 di aprile, Virgilio è di nuovo posto a distanza siderale da lui, tornato com'è nel centro della Terra, il luogo concepibile più lontano da Dio, in Inferno. Il grande poeta patriarcale, il Vate che “cantava l'arme e l'eroe”, è ormai lontano anni-luce dal Poeta Nuovo, che canta invece la Pace e la Donna. Una rivoluzione impressionante che seppellisce di colpo duemila anni di letteratura classica e spalanca sul mondo la luce più viva della Modernità.



STAZIONE IX
LA 'VISIO DEI'
 (Par XXXIII)



Al centro della speculazione dantesca non può esserci che l'Uomo: ecco perché Dante riconosce la «nostra effigie» nell'immagine sublime di Dio.

La *Visio Dei*, ovvero la percezione di quei famosi «tre giri di tre colori e d'una contenenza», al di là, naturalmente delle valenze teologiche del Poema, altrettanto fermissime, esprime la sintesi allegorica delle tre Cantiche in un'unica realtà: anche il Poema, infatti, è Uno e Trino (*Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*) ed è proprio per questo che Dante può prendersi il lusso spudorato di definirlo «sacro».

Va da sé che l'unità del Poema segni anche quella dei tre Valori Universali che Dante ha affidato alle Cantiche medesime fin dal Canto II dell'*Inferno*: il dominio contemporaneo di *Giustizia*, *Amore* e *Poesia*, impersonificate dalla Sante Donne, è ciò che produce l'estasi intellettuale corrispondente alla rivelazione di Dio. È precisamente nell'enormità dell'episodio conclusivo, con la *Legge del Pellegrinaggio perfetto*, che si chiude la grande *Poetica del Volo*: vero Pellegrino è colui che non vede l'ora di giungere alla propria meta (il Tempio), ma che contemporaneamente non vede l'ora di tornare indietro per far tesoro ad altri della preziosa esperienza acquisita. Il Pellegrino perfetto, naturalmente, è Dante, non certo Ulisse, il cui «folle volo» verso l'Occidente era dichiaratamente senza ritorno. Cosa fa Dante, invece? Non appena ricevuta la visione di Dio ecco che

«già volgea il suo disio» (il suo desiderio) «e 'l velle» (la sua volontà). E dove volgono mai il desiderio e la volontà del Dante-personaggio se non al pensiero di sedersi presto ad una scrivania, finalmente reincarnato nel Dante-autore, per principiare per noi un'opera sublime che fa: «Nel mezzo del cammin di nostra vita...»?

Veramente la *Commedia* è come una ruota che muove eterna e costante – proprio come i diversi cieli posti a fondamento delle antiche cosmologie – e che dal primo verso porta all'ultimo e dall'ultimo rimanda al primo in una «circolazion perfetta» ed infinita che è propria dell'immagine assoluta della Divinità.

Così termina il più grande poema mai scritto, dove il Verbo del Cristo e la poetica di Dante vengono miracolosamente a coincidere in due cammini equivalenti ma condotti su due prospettive inverse: *mentre il Cristo, trattando dell'Uomo, urla il Divino, Dante, trattando del Divino, urla l'umanità.*

La *Commedia* è finita, andiamo in Pace e che il Veltro sia sempre con noi.

MIRCO MANUGUERRA





SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI

IL SEGRETARIO GENERALE

Piazza Firenze, 27 00186 Roma Italia
telefono +39.06.6873694 fax +39.06.6873685
www.ladante.it info@ladante.it

11 GIU. 2021

Prot. N. 150

Gentile Prof. Manuguerra

nell'impossibilità di partecipare sabato 12 giugno alla prestigiosa manifestazione prevista per l'inaugurazione della Via Dantis invio a te e a tutti i partecipanti un caloroso saluto e augurio di buon lavoro.

Cordialmente

Il Segretario Generale

Alessandro Masi

DISCORSO UFFICIALE DEL PRESIDENTE DEL CENTRO LUNIGIANESE DI STUDI DANTESCHI

Buongiorno a tutti,

Contrariamente al solito *cliché*, mi sia concesso di rimandare i ringraziamenti di rito al termine di questa mia breve prolusione.

Vi porto naturalmente i saluti di tutto Centro Lunigianese di Studi Danteschi e del Comitato "Lunigiana Dantesca 2021", la cui commissione scientifica è presieduta dal prof. Antonio Lanza.

Rivolgo un pensiero a due grandi personalità che ci hanno lasciato: il grande prof. Emilio Pasquini, che è stato qui nostro ospite più volte, e il nostro carissimo Germano Cavalli, fondatore di una realtà straordinaria come l'Associazione 'Manfredo Giuliani'. Proprio a Germano Cavalli dedico la presente prolusione.

Vi porto anche gli auspici del prof. Alessandro Masi, segretario generale della Società Dante Alighieri, e vi porto i saluti di un altro nostro carissimo membro, il prof. Giuseppe Benelli.

Orbene, oggi per Mulazzo si chiude un cerchio di oltre cinquant'anni, poiché dalla creazione di questa Zona Dantesca operata nel 1965 da Livio Galanti - grandissimo dantista e in quel tempo pure sindaco del borgo - si perviene oggi, con la *Via Dantis*, a fare dell'intero centro storico monumentale un unico, grande Parco Dantesco.

È la vocazione di un paese dove tutto ha sempre parlato di Dante. Qui non c'è bisogno di nessun documento storico. Qui, nella capitale della marca ghibellina dello Spino Secco che lo ospitò, Dante è stato necessariamente.

Non sto qui oggi a ridire della peculiarità assoluta della *Via Dantis* nel panorama di sette secoli di tradizione di studi e di lettura: per la mia teoria generale della *Divina Commedia* in chiave neoplatonica rimando alle pubblicazioni. Qualcosa avete comunque

già potuto apprendere nella *brochure* che vi è stata distribuita.

Ciò che oggi mi preme di sottolineare è come l'Orma di Dante in Lunigiana abbia già dimostrato di rappresentare, in questi primi vent'anni di attività del Centro Lunigianese di Studi Danteschi, un vero asso nella manica.

Quando nel 1995 Livio Galanti - nativo di quel paesino lassù [*indica con la mano*], Pozzo di Mulazzo - salutava il mondo in un immeritato isolamento, di Dante si parlava poco e quando lo si faceva era per fare sfoggio di una sterile erudizione.

Oggi Livio Galanti è citato nelle Americhe, sia in quella del Sud che negli States, ed è ormai onnipresente nelle tesi di laurea di settore, molte delle quali sono state pubblicate dal CLSD sul proprio bollettino.

Dico questo perché il primo merito del CLSD credo sia stato proprio quello di comprendere in pieno il valore dell'opera di Livio Galanti: la correttezza e il carattere cruciale sia del termine "*ad quem*" della venuta di Dante in Lunigiana, sia della riordinazione proposta dell'intero *corpus* delle Referenze Dantesche Lunigianesi.

Noi lo avevamo promesso. Eravamo qua sopra, nell'Auditorium 'Mario Mengoli' [*indica con la mano*] ed era il 1998.

Ma che è successo, precisamente, da allora a oggi? È successo che, prese le Referenze Dantesche Lunigianesi così come Livio Galanti le aveva riordinate, arricchendole, noi non le abbiamo lasciate isolate, come si è sempre usato fare, ma le abbiamo poste in reciproca relazione. Da questa elevazione a sistema è nata una materia organica, una materia, cioè, in cui ogni elemento si rivela funzionale ad altri componenti ed all'intero sistema.

È per questo che noi ci esprimiamo in termini di *Dantistica Lunigianese*: la nostra è una materia tanto ricca e potente da potersi trattare come una branca disciplinare a sé, pur essendo natural-

mente inserita nel dominio generale del dantismo. Parliamo specificamente di una materia così determinante da essere in grado di influenzare la teoria generale, sia della vita che dell'opera di Dante.

Parliamo di una materia dove l'VIII del *Purgatorio*, con il suo Elogio assoluto ai Malaspina, giustifica la dedica del *Purgatorio* medesimo a Moroello Malaspina di cui all'*Epistola di frate Ilaro del Monastero del Corvo* e dove l'*Epistola IV a Moroello Malaspina* prelude alla stesura dello stesso Canto VIII del *Purgatorio*; parliamo di una materia dove la *Leggenda dei primi sette Canti dell'Inferno* è indicativa della rivoluzione che colse Dante nel corso del suo soggiorno lunigianese e dove la parafrasi di Cassiodoro nel Preambolo dell'Atto Pace di Castelnuovo ci parla chiaramente di una concezione politica ancora in formazione all'atto della venuta del genio in Lunigiana e perciò non prevista nella struttura del poema allora in cantiere.

Tutto ciò significa che se la *Divina Commedia* è come noi la leggiamo, lo dobbiamo al soggiorno di Dante in Lunigiana. Togliete la Lunigiana dalla Storia e la *Divina Commedia* sparirà assieme ad essa.

Non è una esagerazione e non è affatto campanilismo: è una pura evidenza. "La Vosta famiglia onorata [...] sola va dritta e 'l mal cammin dispregia" - dice Dante allo spirito di Corrado Malaspina il Giovane nel contesto già paradisiaco della valletta fiorita dei Nobili, in Antipurgatorio. Solo la famiglia Malaspina procede sul terreno illuminato della "diritta via". È un elogio formulato sull'*incipit* del poema: una cosa enorme sfuggita all'analisi di sette secoli di studi. Sentirsi dire da Dante "tu vai sulla diritta via", nella lingua della *Divina Commedia* è il più alto elogio concepibile. Un elogio che ricevono solo i Malaspina che hanno per Mulazzo capitale.

Come si giustifica una tale enormità? Si giustifica per l'intuizio-

ne che Dante ha qui ricevuto del modello filosofico della *Pax Dantis* che troviamo formalizzato nel trattato maturo della *Monarchia*. È il risultato della narrazione provenzale rivelata dai due stemmi Malaspiniani, lo Spino Secco e lo Spino Fiorito, ma è anche il frutto delle pieghe favolistiche della Pace di Castelnuovo.

Ciò che i Malaspina ricevono da Dante con quell'elogio assoluto, dunque insuperabile - ormai è pienamente assodato - è un vero e proprio Premio Nobel per la Pace ante litteram. La Lunigiana è Terra di Pace e Mulazzo è la sua capitale.

Ora, i ringraziamenti.

Io l'ho già detto: non posso ringraziare Claudio Novoa, nostro grande sindaco, per averla posta in cantiere, né posso ringraziare l'amico scultore Giampietro Paolo Paita che sapientemente ha realizzato le Stazioni così come erano state progettate da chi vi parla. Non posso ringraziarli, perché farei loro un grave torto: la *Via Dantis* è anche loro e oggi la consegniamo assieme all'intera nostra comunità.

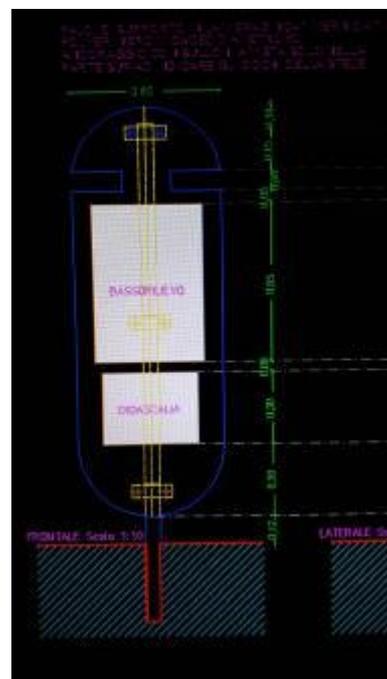
Ringrazio invece il presidente Eugenio Gianni, che conosco da ben prima della sua nomina prestigiosa a presidente della Società Dantesca Italiana, perché sono sicuro che d'ora in poi, da buon padrino della *Via Dantis*, farà di tutto affinché non si parli più solo di Firenze, Verona e Ravenna, ma si parli finalmente di Firenze, della Lunigiana, di Verona e di Ravenna. Sarà questo il prossimo *step* della nostra piccola, grande rivoluzione.

Ringrazio infine il pubblico, perché senza il pubblico, semplicemente, l'Arte non esisterebbe. Le fotografie di oggi saranno per i posteri come per noi come quelle del 1906, quando qui fu Ceccardo a declamare ai piedi della Torre quella sua celebre Ode che oggi pomeriggio sentiremo qui declamare.

Che il Veltro sia sempre con noi.
M. M.



La presenza del Gruppo Storico 'Oste Malaspinanensis' di Fosdinovo



Il progetto del totem di una singola Stazione della *Via Dantis* (arch. Marco Tabardi)



Le Autorità presenti in Piazza Malaspina

INTORNO ALLA DURATA DEL SOGGIORNO DI DANTE IN LUNIGIANA

Prolusione d'Onore

È ben noto che la vita di Dante, nonostante abbia costituito argomento per centinaia di sue biografie a cominciare da quella scritta a metà del Trecento da Giovanni Boccaccio, rimane un grande mistero per la scarsità di documenti che ne diano informazioni certe. E se tuttavia qualche dato inconfutabile possediamo per quanto riguarda il periodo fiorentino – anche in virtù della sua partecipazione alla vita pubblica testimoniata in atti e registri ad essa relativi –, ben poco risulta sulla sua vita a partire dal 10 marzo 1302 quando il podestà di Firenze Cante de' Gabrielli lo condannò non all'esilio, come spesso si ripete, bensì, e assai peggio, “*igne comburatur sic moriatur*” e cioè ad essere arso col fuoco fino alla morte. Da allora dunque la sua necessità di rendersi irreperibile (di qui la leggittimità della definizione di “fuggitivo” data dal Boccaccio e poi di “fuggiasco” dal Foscolo nei *Sepolcri*) e di scappare il più possibile lontano da Firenze e da quei fiorentini che, se lo avessero scoperto, avrebbero potuto eseguire essi stessi la condanna, con il probabile miraggio di ricevere un compenso.

Inevitabile allora che Dante abbia evitato di lasciare tracce di sé, soprattutto negli anni immediatamente successivi alla condanna e fino a quando il suo avversario spietato Corso Donati rimase in vita (morirà il 6 ottobre 1308), ma il suo distacco, dopo la loro sconfitta nella battaglia della Lustra (20 luglio 1304), dai guelfi bianchi con la decisione di fare “parte per se stesso” (*Paradiso*, XVII 62), finì per aumentare il numero dei suoi nemici.

Tra i pochi documenti su Dante relativi agli anni dell'esilio, due, gli Atti della pace di Castelnuovo, rinvenuti nel 1765, testimoniano la sua presenza di prima mattina del 6 ottobre 1306 a Sarzana, dove in piazza della Calcan-

dola ricevette da Franceschino Malaspina la procura per rappresentare il suo casato nella missione diplomatica con il vescovo conte di Luni, Antonio Nuvolone da Camilla, missione compiuta da Dante poche ore più tardi nella vicina Castelnuovo Magra. Se dunque con certezza nell'ottobre 1306 Dante era in Lunigiana, gli accurati studi di Livio Galanti hanno accertato che in zona egli era giunto il 12 aprile di quell'anno. Ora non possiamo sapere se la missione diplomatica gli venne affidata alcuni mesi più tardi, essendosi nel frattempo conquistato la fiducia dei Malaspina o se invece la sua venuta fosse stata determinata proprio in vista dell'accordo da raggiungere con il vescovo conte di Luni. Questa opzione mi pare più convincente perché Dante aveva una buona fama di diplomatico che risaliva già ai suoi anni fiorentini, quando nel 1300 il Comune della sua città lo mandò a S. Gimignano per farsi alleata quella cittadina, ma soprattutto quando nell'autunno del 1301 il Comune di Firenze, allora guidato dai Guelfi Bianchi, gli affidò il compito di recarsi a Roma presso il papa Bonifacio VIII per persuaderlo a non avere un atteggiamento aggressivo nei confronti della città toscana per avvalersi dei sempre più convenienti servizi delle banche locali sostenute dai Guelfi Neri; la missione dantesca fallì e all'inizio di novembre Carlo di Valois, mandato dal papa, entrò a Firenze favorendo l'ascesa dei Guelfi Neri con le conseguenze per Dante che ben sappiamo. E tuttavia anche in esilio la sua attività diplomatica continuò e nel 1303, per conto degli Ordellaffi di Forlì, andò in missione a Verona dagli Scaligeri e tanto bene li impressionò che Bartolomeo della Scala gli offrì il “primo ostello” (*Paradiso*, XVII 70); e nell'estate del 1321, proprio andando in missione a Venezia per conto dei da Polenta di Ravenna, contrarrà la malaria nelle valli di Comacchio che il 14 settembre lo porterà alla morte.

Sul percorso seguito dai Malaspina per valersi dei servizi di Dante ci sono due ipotesi: la pri-

ma vorrebbe che il poeta Cino da Pistoia, che lo aveva conosciuto a Bologna intorno al 1287 (cioè vent'anni prima) quando frequentavano l'ambiente degli stilnovisti, avesse fatto il suo nome all'amico Morello Malaspina da Giovagallo: con stima Dante aveva citato Cino, di qualche anno di lui più giovane, in alcuni passi del *De vulgari eloquentia* e gli aveva dedicato i sonetti a tema amoroso 50 e 52 delle *Rime*, datati dagli studiosi tra il 1301 e il 1306 e cioè nei primi e più tumultuosi anni dell'esilio di Dante che coincideva peraltro con la stessa condizione di Cino che, schierato tra i Neri, fu pure allontanato dalla sua città dal 1302 al 1306, fino a che l'11 aprile di questo anno Moroello Malaspina conquistò Pistoia sottraendola ai Bianchi. E a lui “*exulanti Pistoruensi*” Dante, “*Florentinus exul*”, aveva indirizzato la IV epistola. Ma proprio questa coincidenza tra l'arrivo di Dante in Lunigiana e l'epilogo della lunga guerra contro Pistoia, dove appunto Moroello era il condottiero dei Neri e quando Cino viveva l'incertezza del suo destino, mi fa dubitare che i due, impegnati in proprie vicende militari e politiche assai tumultuose, si preoccupassero di trovare un paciere per risolvere la contesa con il vescovo conte di Luni, tanto più che tra i Malaspina che scesero a Sarzana il 6 ottobre 1306 Moroello non era presente, a prova così di un interesse tiepido per quell'evento, tanto più che egli, probabilmente per avviare il superamento delle iniziali distanze, aveva sposato Alagia Fieschi, cugina del vescovo di Luni.

Se appare allora poco convincente che all'origine della missione di Dante in Lunigiana ci sia stato il suggerimento di Cino da Pistoia a Moroello Malaspina, propendo invece per un'altra ipotesi e cioè che, informati della diatriba da risolvere, a indicare ai Malaspina il nome di Dante siano stati gli Scaligeri, che già in veste diplomatica lo avevano apprezzato, casato che aveva stretti rapporti politici e poi ne avrebbe avuti anche familiari, con i Malaspina dello Spino Secco e quindi

entrambi su posizioni ghibelline. Can Grande della Scala avrà tra i suoi maggiori amici e alleati Spinetta Malaspina

Giunto comunque Dante in Lunigiana nel 1306 e qui accolto con generosità dai Malaspina, tanto da dedicargli in seguito, e non solo per riconoscenza, i versi elogiativi nel canto VIII del *Purgatorio*, egli pose mano, secondo la convinzione di numerosi accreditati studiosi, e tra questi più recenti è da segnalare Marco Santagata, alla composizione della *Commedia*, favorito da una situazione tranquilla e pacifica che lo vedeva ospite delle varie residenze in Lunigiana dei Malaspina, casato che per antica tradizione era solito ospitare poeti ed artisti come già nel castello di Oramala, a sud di Pavia, territorio del quale appunto i Malaspina erano originari, luogo d'incontro dei poeti provenzali.

Ma fino a quando Dante rimase in Lunigiana? Come perentoriamente osserva Alberto Del Monte, «gli anni 1307-1309 sono fra i meno documentati sulla vita del poeta». Dopo le certezze offerte dai due citati atti dell'ottobre 1306, quello successivo risale a cinque anni più tardi, al 2 settembre 1311, quando il poeta figura tra gli esclusi dall'ammnistia decretata dal Comune di Firenze in vista del temuto tentativo dell'imperatore Arrigo VII di entrare in città. Per riempire questi cinque anni sono state avanzate alcune ipotesi, che hanno però basi piuttosto fragili, a cominciare da un suo presunto soggiorno a Lucca, dopo quello in Lunigiana presso i Malaspina, sulla base di un atto che rivela la presenza in quella città il 21 ottobre 1308 di un "*Iohanne f. Dantis Alagherii de Florentia*", che potrebbe essere individuato in Giovanni, figlio primogenito di Dante; ma ciò non autorizza a ritenere che il padre fosse necessariamente con lui, ormai più che ventenne. A rafforzare l'ipotesi di un soggiorno lucchese di Dante sarebbe un episodio del XXIV canto del *Purgatorio*, dove il rimatore Bonagiunta da Lucca, incontrato tra i golosi, accenna a una sua giovane concittadina – della quale nulla si

sa con certezza – di nome Gentucca che a Dante «*farà piacere / la mia città*» (vv. 44-5), città che egli doveva conoscere abbastanza bene come risulta dal canto XXI dell'*Inferno*, dove ne incontra numerosi abitanti, sui quali esprime un giudizio negativo categorico che non ammette replica: «*Ogn'uom v'è barattier*» (v. 41). Tutto qui; e dunque troppo poco per sostenere che, dopo essere stato ospitato con ogni onore dai Malaspina, Dante si sia trasferito definitivamente a Lucca, da dove tra l'altro nel 1309 gli esuli fiorentini vennero cacciati. Tutt'al più si può ipotizzare che a Lucca, dove Moroello era assai rispettato, Dante si sia recato per qualche breve tempo per svolgere uno dei suoi consueti impegni diplomatici, considerando anche le poche decine di chilometri che separano la città toscana dalla Lunigiana.

Le altre notizie sulla fine della permanenza di Dante in Lunigiana si possono desumere dalla IV *Epistola* indirizzata a Moroello Malaspina per accompagnare la canzone *Amor, da che convien pur ch'io mi doglia*. All'inizio il poeta precisa di essersi appena allontanato dalla corte poi rimpianta dove ha potuto "adempiere uffici d'uomo libero", dal che si deduce che la sua non fu una partenza volontaria, perché altrimenti sarebbe rimasto in quell'ambiente dove poteva sentirsi uomo libero, condizione invece che non pare assicurata nella nuova destinazione. Poco oltre, Dante rivela l'argomento centrale della lettera: il racconto dell'apparizione "quale fulmine che discende", avvenuta lungo il corso del Sarno, così qui definisce l'Arno, di una donna meravigliosa che destò in lui la fiamma di un Amore "terribile e imperioso" e ispiratore della sopracitata canzone segnata da una visione distruttiva dell'amore, non più dunque inteso stilnovisticamente come occasione di elevazione mistica, ma neppure "come potenza sensitiva naturalistica, pronta a rinnovarsi in nuovo atto", secondo la tesi esposta nel *Convivio*, con la malinconica conclusione che, a seguito dell'incontro con questa

donna, «Amore regna pertanto in me non opponendosi nessuna virtù» al punto da dominarlo. Ma perché Dante racconta proprio a Moroello questa sua pena d'amore – esposta con maggiori dolenti note autobiografiche nella canzone, nel cui congedo, rivolto alla montanina anonima cui è dedicata, auspica che ella possa vedere «*Fiorenza, la mia terra, / che fuori di sé mi serra, / vota d'amore e nuda di pietate*» (vv. 77-79) non senza essersi prima richiamato a «*la valle del fiume / lungo il qual sempre sopra me se' forte*» (v. 63). Il tema della sofferenza amorosa si coniuga dunque qui con quello della sofferenza per l'esilio e questi argomenti e questi toni accorati inducono a ritenere che tra l'autore e il destinatario esistesse un vincolo di amicizia assai saldo.

Durante il suo soggiorno nei vari borghi della Lunigiana, Dante infatti aveva conosciuto, tra i tanti Malaspina, anche Moroello da Giovagallo, valente guerriero che, divenuto capitano dei Neri di Pistoia contro i Bianchi e i loro alleati Fiorentini – di qui la definizione di «*vapor di Val di Magra*» (*Inf* XXIV 145) attribuitagli da Dante –, l'11 aprile 1306 conquistò la città per i Neri. Poco dopo la conclusione della guerra di Pistoia, già il 6 maggio, Moroello Malaspina si schierava in una lega ghibellina fiorentina per combattere contro gli Ubaldini, la famiglia del famigerato cardinal Ruggieri, lo spietato nemico del conte Ugolino, per la conquista del castello di Montaccianico; e di questa lega faceva parte anche Cante de' Gabrielli, proprio colui che, come podestà di Firenze, aveva condannato a morte Dante nel 1302; e viene da dubitare che egli quattro anni più tardi, potesse stingere grande amicizia con Moroello Malaspina che ne era alleato sul campo.

Tornando ora alla IV *Epistola*, che si suppone scritta mentre Dante dovrebbe essere diretto dalla Lunigiana verso il Casentino, dobbiamo affrontare il problema della sua datazione, sulla quale, in base a varie congetture giustificate dall'assenza di documenti in proposito, esistono due

opzioni: quella prevalente, già sostenuta da Gianfranco Contini e da Fausto Montanari nel passato e di recente da Giorgio Inglese e da Enrico Fenzi, la colloca nel 1307-1308 e quindi con un soggiorno in Lunigiana di poco più di un anno, mentre un'altra ipotesi, sostenuta nel 1903 dal Francesco Torraca – uno dei maggiori studiosi danteschi del primo Novecento – e ripresa nel 1960 dallo studioso inglese Colin Hardie, la ritiene scritta nel 1311. Riguardo alla prima datazione desta perplessità che Dante sia andato via dai Malaspina, per rimpiangerli subito dopo e dunque si suppone contro il suo volere, muovendosi lungo l'Arno e quindi molto vicino a Firenze quando la sua condanna non era stata annullata e quando ancora era in vita, sebbene ormai fosse quasi senza potere, il suo più acerrimo nemico Corso Donati, che sarà ucciso il 6 ottobre 1308 (*Pur* XXIV 82). La meta del suo spostamento sarebbe stata il Casentino, ospite del conte Salvatico secondo Boccaccio o dei Guidi, conti di Porciano che, prendendo spunto ironico da questo toponimo, il poeta definirà “brutti porci” (*Pur* XIV 43) e che il falsario di monete Maestro Adamo, che era stato al loro servizio, sarebbe stato disposto a perdere la vista pur di incontrarli in Inferno dove egli stesso scontava la pena (*Inf* XXX 76-78); difficile allora supporre che Dante andasse ospite da chi evidentemente non godeva della sua stima!

Allora si dovrebbe sostenere che Dante abbia affrontato questo viaggio pericoloso – anche Petrocchi, pure convinto del trasferimento di Dante nel Casentino nel 1307, ammette che il soggiorno lì sarebbe stato sempre più rischioso e precario – per una necessità impellente determinata da novità politiche che indirettamente potessero riguardarlo; e queste novità non potevano che essere collegate con le notizie provenienti dalla Germania, dove a Francoforte il 27 novembre 1308 era stato eletto re di Germania Arrigo VII di Lussemburgo, che il 6 gennaio 1309 ad Aquigrana venne incoronato impera-

to. Ma assai più tardi egli manifesterà il proposito di scendere in Italia per risollevare le sorti ghibelline e solo il 1 settembre 1310 papa Clemente V rivolgerà una lettera alle città italiane invitandole ad accogliere l'imperatore, animato dall'intento di portare pace e giustizia. Giunto in Italia il 23 ottobre, sarà poi incoronato il 6 gennaio 1311 a Milano, alla probabile presenza di Dante, che già il 2 dicembre, quando ancora Arrigo VII si trovava ad Asti, aveva “preso contatto con i signori dell'Italia ghibellina, con gli ambasciatori, anche di Cangrande della Scala”.

E allora pare poco credibile che Dante abbia lasciato i Malaspina nel 1307-8 per andare in Casentino quando ancora non si poteva prevedere questa evoluzione politica e perciò appare più credibile che abbia scritto la *IV Epistola* a Moroello nel 1311, quando alla possibile iniziale diffidenza per un alleato di Cante de' Gabrielli poteva essere subentrata, a seguito di una più assidua frequentazione nei castelli di famiglia della Lunigiana, una successiva amicizia con Moroello, fondata su identità di vedute politiche perché entrambi erano sostenitori di Arrigo VII, incoronato a Milano appunto all'inizio del 1311; e Dante si era già palesemente schierato dalla sua parte tanto da meritarsi la già ricordata esclusione dall'amnistia che Firenze, città guida nell'opposizione all'imperatore, concedeva agli esuli che non intendessero favorirlo. Si giustificerebbe così allora la datazione della lettera a Moroello nel 1311 perché proprio all'inizio di quell'anno Dante si stabilirà appunto nel Casentino presso Guido di Battifolle per favorire l'ingresso (poi mancato) dell'imperatore nella sua città, nei cui pressi giunse il 19 settembre 1312. E già dal Casentino, nella prima metà del 1311, Dante scrisse a Margherita di Bramante, moglie di Arrigo VII, le tre *Epistole* VIII, IX e X.

Per questa somma di motivi storici e letterari, pare plausibile allora che Dante, pur senza escludere brevi e occasionali soggiorni in altre città ed eventualmente

persino verso il Casentino per probabili incarichi diplomatici, abbia lasciato la Lunigiana, tra la fine del 1310 e l'inizio dell'anno successivo, quando la discesa in Italia di Arrigo VII aveva fatto rinascere in lui il sogno imperiale che però si sarebbe infranto il 24 agosto del 1313 con la sua morte. E a quest'altezza si potrebbe collocare un suo ritorno in Lunigiana per un più breve soggiorno che troverebbe testimonianza nella discussa lettera di padre Ilaro che avrebbe incontrato all'inizio di quel viaggio a Parigi già sostenuto dal Boccaccio.

Ma perché ritengo probabile un più lungo soggiorno di Dante in Lunigiana, che potrebbe allora estendersi dall'aprile 1306 alla fine del 1310? Dante aveva vissuto la violenza delle guerre sin da giovane, quando nel 1289 aveva partecipato nella cavalleria fiorentina alla battaglia di Campaldino e all'assedio alla fortezza di Caprona; e, pure senza imbracciare ancora le armi, era stato coinvolto, anche se non da protagonista, in numerosi conflitti già prima dell'esilio (come la zuffa di Calendimaggio del 1300 a Firenze) e poi lontano dalla sua città fino appunto al 1306; la sua era stata insomma una vita travagliata e pericolosa, come pericolosi erano gli spostamenti che doveva compiere nella zona padana nella quale i più potenti casati (gli Este e gli Scaligeri soprattutto) batteglavano in continuazione, senza contare il rischio di imbattersi in predoni e in animali selvatici. Dopo aver ricomposto il contrasto tra il vescovo di Luni e i Malaspina, Dante poteva dunque godere in Lunigiana di un periodo di tranquillità, tanto più necessario per chi aveva progettato la creazione di un ampio poema che solo in una situazione priva di tensioni e di spostamenti avrebbe potuto realizzare; e si vuole appunto che tra il 1306 e il 1310 abbia completato la prima cantica della *Commedia*, opera assai più difficile da realizzare se fosse stato costretto a riprendere la sua vita da esule in perenne ricerca di protezione. La permanenza presso i Malaspina per Dante era invece sinonimo di pace e allora

ben si comprende perché, quando padre Ilaro gli avrebbe domandato che cosa andasse cercando presso il suo monastero egli rispose con la sola parola “pace”, quella pace universale che emerge con chiarezza dai versi dell’VIII canto del *Purgatorio*.

FRANCESCO DE NICOLA
(Presidente del Comitato di
Genova della Società Dante
Alighieri)



Ringraziamo di cuore il prof. Francesco De Nicola, che ci onora della sua stima e amicizia, per questo suo contributo interessantissimo.

Il restare pienamente convinti – sulla scorta della lezione di Livio Galanti – che lo scenario più probabile relativamente alla venuta di Dante in Lunigiana è quello dalla presenza di Cino da Pistoia al fianco di Moroello sul campo degli assediati la città toscana nella primavera del 1306, nulla toglie all’idea originalissima di un soggiorno prolungato di Dante in una terra da lui stesso pacificata come la Lunigiana. Le stesse posizioni guelfe di Moroello possono essere agevolmente interpretate, alla luce degli ultimi studi (si veda LD n. 174). come espressioni di una precisa e consolidata politica malaspina tutta tesa alla conquista della curia lunense con propri esponenti.. Pure la strana alleanza tra Moroello e Cante Gabrielli da Gubbio potrebbe essere stata del tutto occasionale, cioè venutasi a creare dal semplice gioco degli schieramenti) e può anche essere vista come una occasione per ammorbidire la posizione dell’amico e protetto Dante Alighieri.

Peraltro, una permanenza prolungata del Poeta in Lunigiana è avvalorata dall’idea più volte espressa dal CLSD del suo probabile desiderio di riunire la famiglia proprio all’ombra delle Apuane: è l’Elogio assoluto dei Malaspina a suggerirlo decisamente, se non proprio ad esigerlo. Ma Moroello muore e Franceschino (mai nominato) è evidentemente altra cosa. Dante cerca sempre pace, tanto che, infine, se ne andrà anche dalla Verona di Cangrande, un personaggio ben considerato ma perennemente impegnato a guerreggiare.

L’idea di Signoria di Dante è quella che sarebbe stata più tardi realizzata dai Medici e quella tentata in Lunigiana – ma senza la necessaria forza economica – da Spinetta il Grande, figura che Dante difficilmente poté non incontrare, ma di cui non fece cenno. Per lui c’era solo lo Spino Secco.

M. M.

CERIMONIA DI BENEDIZIONE DELLA VIA DANTIS



Un momento solenne, fortemente voluto dal CLSD, è stato quello della Benedizione dell'Epigrafe posta a memoria dell'inaugurazione della *Via Dantis*, estesa perciò idealmente all'intero percorso dantesco.

La cerimonia, cui sono stati comparteci il sindaco di Mulazzo, dott. Claudio Novoa, e il Presidente della Regione Toscana, dott. Eugenio Giani (il quale ha atteso alla scoperta della targa) è stata officiata da Don Marco Giuntini, parroco del borgo.

Ecco il testo della sua breve, ma intensa, orazione:

«Ogni benedizione viene da Dio. Benedici, o Dio, questa Epigrafe che tanti volenterosi appongono nel ricordo di Dante Alighieri e nella prospettiva di un nuovo corso economico, antropologico e cristiano, come vuole Dante.»

Al termine della giornata alle ore 18,00 è stata tenuta – come da Programma Ufficiale – dallo stesso Don Marco, presso la dominante parrocchia di San Nicola (già di San Martino), la Messa della *Pax Dantis*.

Il testo dell'Epigrafe è stato dettato dal CLSD nella persona del suo presidente.

La cerimonia di inaugurazione della *Via Dantis* avrebbe dovuto tenersi il giorno 10 di aprile dell'Anno Dantesco, ma causa pandemia la data è stata spostata al 12 giugno. Questo il motivo della doppia data sull'Epigrafe dedicata.



CORRENDO
IL VII CENTENARIO DELLA MORTE
DEL SOMMO POETA
NEL TEMPO
DEL TERMINE *AD QUEM*
DELLA SUA VENUTA
E NELLA RICORRENZA PUNTUALE
DELLA *VISIO DEI*
10 APRILE 1300
POSSA LA *VIA DANTIS*
PER MULAZZO E L'ITALIA TUTTA
FARSI AUSPICIO E FATTORE
DI NUOVA RINASCENZA

CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI

MULAZZO, X APRILE 2021
[XII VI MMXXI]

L'AMMINISTRIZIONE COMUNALE
IL CENTRO LUNIGIANESE DI STUDI
DANTESCHI



UN ANNULLO FILATELICO PREZIOSO



Tra le prerogative del CLSD ne spiccano due assai particolari: l'impegno esegetico profuso da sempre intorno al tema dei grandi enigmi danteschi e la produzione di annulli filatelici.

Di questo ultimi il CLSD ne vanta ad oggi ben sei:

VII Centenario
Pace di Castelnuovo (1306-2006)

Centenario della nascita
di Livio Galanti
(7 settembre 1913-2013)

VII Centenario
Epistola di Frate Ilaro (1314-2014)

DCCL nascita di Dante
(1265-2015)

XX del CLSD (1998-2018)

DCC morte di Dante (1321-2021)
Inaugurazione della *Via Dantis*

Quest'ultimo, formalmente attribuito al Comune di Mulazzo poiché concesso gratuitamente da Poste Italiane Spa nel quadro del proprio progetto celebrativo dell'Anno Dantesco in favore dei piccoli borghi testimoni dell'Orma del Sommo Poeta, è tuttavia stato emesso espressamente per l'inaugurazione della *Via Dantis*.

L'annullo speciale filatelico è una particolarità oggetto di collezione. I messaggi contenuti nel timbro speciale sono dunque veicolati a livello nazionale.

**PRESENTAZIONE DI
"HOPE"
DI ANDREA BENEDETTO**



Andrea Benedetto è uno scultore assai caro al CLSD. La sua ultima opera, *Hope*, letteralmente "Speranza" (ma da alcuni indicata come *La mano*), è oggetto di una monografia «concepita nell'anno 2020 per il Centenario della nascita di San Giovanni Paolo II ed edita nel 2021, in maggio, mese mariano, al giorno 18, genetliaco del Santo, correndo il VII Centenario della morte di Dante Alighieri (1321-2021)».

L'opera ha prestigiosi patrocini: oltre a quello del CLSD e del Comitato "Lunigiana Dantesca 2021", spiccano infatti quelli del Comune di Wadowice, in Polonia, borgo natale di Papa Wojtyła; la fondazione polacca intitolata al Santo (la Fundacja Jana Pawła II); il Comune di Mulazzo e la Virginia Iorga Onlus, ente prestigioso in Firenze creatore del *Hope Press Office* diretto dal prof. Maurizio Martini, che ha voluto assumere a simbolo del format quest'opera di Andrea Benedetto.



La presentazione di *Hope* è stata voluta dal CLSD e dal Comune di Mulazzo ad arricchimento degli eventi collaterali alla giornata inaugurale della *Via Dantis* a Mulazzo. L'incarico è stato affidato dall'artista alla prof. Alessandra Del Monte, amica da molto tempo anche del CLSD. Intellettuale impegnata da sempre in difesa della dignità femminile, è membro della Consulta provinciale.

La prof. Del Monte si è soffermata brevemente sull'ultima opera di Andrea Benedetto per poi illustrare il carattere generale della sua arte attingendo ad una presentazione del presidente del CLSD comparsa su una monografia precedente dal titolo "*Memorie*".

*«Via, piccoletti, cui la dotta polve/
fascia il pensiero cui non raggia
il cuore!»/*

CECCARDO ROCCATAGLIATA
CECCARDI,
"Dalla Torre di Mulazzo",
23 ottobre 1906

La declamazione interintegrabile dell'Ode è stata affidata alla voce di Tullio Rizzini.

*che Vostra gente onrata [...]/
[...]
sola vò dritta e 'l mal cammin di-
spregia./*

Pur VIII 128-132

La declamazione interintegrabile dell'Ode è stata affidata alla voce di Serena Pagani.

**RESTAURATO IL LIBRO
DEL "DANTE" DI DAZZI**



Grazie all'ottima soluzione artistica proposta dal maestro Giampietro Paolo Paita ed alla sua capacità nella posa in opera, è stato possibile restaurare il prezioso Libro aperto alle pagine di *Purgatorio VIII* che è parte integrante del monumento del *Dante* di Mulazzo, ultima opera del carrarese Arturo Dazzi (1966).

Si tratta delle stesse pagine a cui è aperto il libro della *Commedia* che la statua del Dante-madre tiene in grembo nell'osservare nostalgicamente la "sua" celebre Torre.

La ricostruzione del testo è avvenuta per la cura del CLSD. Si noti la maiuscola su "l'Antico": è la prima edizione in assoluto di *Pur VIII*, in 7 secoli, che la riporti. Una lezione, quella offerta dal CLSD, accolta da Federico Sanguineti e da Antonio Lanza.

Il CLSD ringrazia il sindaco di Mulazzo, dott. Claudio Novoa, per avere deciso e finanziato il prezioso intervento.





Il Corteo d'Onore sale verso la Torre di Dante lungo il percorso segnato dalla *Via Dantis*



Il presidente della Regione Toscana, Eugenio Gianni, e il Sindaco di Mulazzo, Claudio Novoa



Foto di gruppo con la Compagnia degli Sbandieratori fi Fivizzano



I due scudi malaspiniati donati al CLSD dal Gruppo Storico 'Oste Malaspinaensis' di Fosdinovo

Mulazzo celebra il "suo" Dante Alighieri

C'è anche il "governatore" Giani all'inaugurazione del percorso dedicato alla Divina Commedia dalla porta del borgo fino alla torre

di **Monica Leoncini**
MULAZZO

Arrivi alla porta di Mulazzo e ti trovi di fronte a un bassorilievo che raffigura la Selva oscura. Se poi "prometti" fino alla piazza, puoi incontrare altri otto bassorilievi, tutti dedicati alla Divina Commedia, sistemati in ogni angolo del borgo. Fino alla torre. E la Via Dante, inaugurata nel maggio 2020, in occasione delle celebrazioni dantesche promosse dal comune, su progetto del Centro lunigianese studi danteschi, col contributo della Regione Toscana. Per l'intera giornata il suggestivo borgo ha fatto un tuffo indietro nel tempo, grazie al Gruppo storico di Fivizzano, al Cerimoniale di Firenze, ai Fanti di spade che hanno intrattenuto il pubblico. Dopo il taglio del nastro, un corteo con portafiori di tutte le istituzioni è stato accompagnato dagli sbandieratori in Piazza Malaspina, sotto il palazzo del marchese è stato siglato l'accordo di collaborazione "Le vie di Dante tra Liguria e Toscana" che ha come obiettivo la realizzazione di un'offerta turistica di qualità nelle due regioni che ospitano il poeta.

Ma gli occhi di tutti erano puntati sui bassorilievi, realizzati dallo scultore Giampaolo Paolo Peta, su scudi del Cisd, guidato da Marco Manuguerra. «Dante scelse di racchiudere in versi un ringraziamento per i Malaspina», ha esordito il sindaco Claudio Novoa, «non poteva scegliere un modo migliore per ricordare il popolo della Val di Megra. Da noi non si sente esule, ma cittadino». La Via Dante consente di passeggiare nella storia, coinvolgendo anche i più giovani, un ringraziamento alla Regione Toscana per il contributo nel progetto di valorizzazione delle mura, e Manuguerra e allo scultore che ha realizzato opere d'arte in marmo che riescono a cogliere l'umanità poetica dantesca, al Ministero dei beni culturali, alla giovane Neusica Fogola che ha disegnato il logo dell'anniversario, alla Città metropolitana di Firenze e a tutti i colleghi sindaci. Un pensiero a Germano Cavalli, scomparso da poco, ma sempre presente, col suo lavoro ha contribuito alla nostra identità. Dopo le sue parole la sigla del patto da parte di rappresentanti dei comuni di Aulla, Bagnolo, Carrara, Comune, Casola, Filattiera, Fivizzano, Fossdinovo, Lucciana Nardi, Mas-



L'inaugurazione della Via Dante, con i costumi d'epoca. Claudio Novoa con Eugenio Giani e i sindaci lunigianesi che sfilano per la via del borgo



sa, Monignoso, Mulazzo, Podenzana, Pontremoli, Tresana, Villafranca, Zerri, La Spezia, Araglia, Castelnuovo Magra, Bolano, Santo Stefano, Lerici, Luni, Sarzana, con le Camere di commercio, le Fondazioni e i Farchi del nostro territorio. «Per Mulazzo si chiude un cerchio», ha detto Manuguerra, «per fare del centro storico un parco dantesco. Qui tutto parla di Dante, la sua orma è un'asse nella marea, se la Divina Commedia è come la leggiamo, e per il suo soggiorno in Lunigiana. Basti pensare all'elogio per la famiglia Malaspina, solo loro vanno per la diritta via». In conclusione l'intervento del presidente Eugenio Giani: «Questo è un percorso che rende onore al Sommo poeta», ha detto, «il borgo di Mulazzo è il primo dei centri lunigianesi che testimoniano il forte legame che ebbe con questi luoghi. Fu Francesco Malaspina ad accoglierlo e incaricarlo del ruolo di procuratore di pace per il comporre la sacolare disputa tra Malaspina e i vescovi di Luni, con la Pace di Castelnuovo. Dante non l'ha mai dimenticato».



Gli sbandieratori, il sindaco di Aulla, Roberto Valetini, Marco Manuguerra e, sotto, il Gruppo Storico di Fivizzano



LA STORIA
Mulazzo è il primo dei centri lunigianesi a testimoniare il legame con il Poeta

IL RICORDO
Il pensiero di tanti è andato a Cavalli: il suo lavoro ha contribuito alla nostra identità

LA VIA DANTIS® ORA ANCHE IN TEATRO IN MULTIMEDIALITÀ



la *Via Dantis*® non è solo un percorso all'interno di un borgo. grazie alla collaborazione tra il Centro Lunigianese di Studi Danteschi), creatore del soggetto e dei testi, e l'Associazione Sarzana Senza Tempo (<https://www.facebook.com/sarzana.senzatempo>) che ha curato la produzione, diventa anche un'opera teatrale multimediale con videoproiezione in gigantografia delle tavole dantesche di Gustave Doré e musiche di Franz Liszt.

L'interpretazione figurativa della *Divina Commedia* a cura di Gustave Doré è uscita in Francia presso i torchi di Hachette fra il 1861 e il 1868. La sua illustrazione della *Commedia* diventa ben presto la più celebrata e diffusa dall'Ottocento in poi, concretizzandosi in un intenso studio degli episodi più suggestivi delle tre Cantiche, del quale sono testimonianza, prima ancora delle conosciutissime tavole illustrative, numerosi disegni originali e tentativi pittorici. Sarà un evento unico nel suo genere.

La prima dell'Opera si svolgerà a Lucca all'interno del magnifico Auditorium San Romano il 17 e 18 luglio, seguiranno poi altre date a Castelnuovo Magra 7/8 Agosto 2021 e Sarzana 18/19 Settembre 2021

Soggetto e Testi: Mirco Manuguerra

Attori: Marco Balma (Dante), Matteo Ridolfi (dantista), COMPAGNIA DEGLI EVASI

Skill Team: Simone Del Greco (Regia e Produzione); Giacomo Marchini e Francesco Pucciarelli (Regia Tecnica, Editing & Graphics animation)

Biglietto Intero 10€

Biglietto Ridotto 8€

Per info e prenotazioni:

Tel: 3339771749

Mail: viadantis2021@gmail.com

Per maggiori informazioni visitate la pagina face book <https://fb.me/e/2izFlfB1J>

DANIELA TRESCONI, giornalista e scrittrice

[700mo Dante Alighieri: La Via Dantis a Mulazzo - L'Ordinario \(lordinario.it\)](https://www.ordinario.it)

CONCORSO STUDENTESCO ROTARY CLUB LUNIGIANA PONTREMOLI "DANTE E LA LUNIGIANA"

Dante, Rotary e Centro studi premiano gli alunni

di Natalino Bonacci
MULAZZO

La Lunigiana ha un posto di rilievo nella geografia della Divina Commedia. E sono frequenti i riferimenti a luoghi e personaggi lunigianesi che indicano come Dante ne avesse una conoscenza diretta. E per le celebrazioni dei 700 anni della morte di Dante Alighieri anche il Rotary Club International Lunigiana Pontremoli è sceso in campo organizzando due concorsi sul tema "Dante e la Lunigiana" (uno del RC Lunigiana, l'altro del Distretto 2071), per gli studenti delle superiori. La premiazione dei vincitori è avvenuta nell'ambito delle manifestazioni per l'inaugurazione della Via Dantis a Mulazzo, che ha visto presenti il "governatore" Eugenio Giani e i sindaci di tutta la Lunigiana.

A consegnare i diplomi il presidente del Centro lunigianese studi danteschi Mirco Manuguerra e Roberto Benelli presidente del Rotary Lunigiana Pontremoli. La commissione del concorso a cui hanno partecipato oltre un centinaio di studenti, ha classificato al primo posto Marco Cantinotti della III Liceo Classico vescovile "Don Marco



La professoressa Alessia Curadini, l'alunno vincitore Marco Cantinotti, e, accanto, Roberto Benelli e Mirco Manuguerra

Mori" di Pontremoli per il disegno sul tema "Dante e Virgilio sulla spiaggia del Monte del Purgatorio". «Lo studente ha bene rappresentato la figura trasparente di Virgilio accanto a quella corporea di Dante - si legge nella motivazione - mentre contemplan in cielo le «tre facelle» descritte nel canto VIII Purgatorio con a fianco lo stemma dei Malaspina dello Spino Secco». Al premio previsto in buoni acquisto di libri si associa un diploma rilasciato insieme da Rotary Club e Centro lunigianese di studi danteschi con pub-

blicazione dell'elaborato sul bollettino "Lunigiana Dantesca". Al secondo posto Mattia Mascarelli della II Liceo Classico Vescovile per l'elaborato sul tema «Corrado Malaspina il Giovane, marchese di Villafranca in Lunigiana». Anche per lui buoni acquisto libri e diploma con pubblicazione dell'elaborato. Al terzo posto gli studenti della II classe del Liceo Classico "Giacomo Leopardi" di Aulla per la ricerca sul tema «Dante Alighieri in Lunigiana». I premiati sono Teodora Brata, Rebecca Catalano, Lorenzo Cattani, Giacomo Delrio, Lau-

ra Galimberti, Davide Lombardi, Caterina Paolini, Vincenzo Rappalli, Rebecca Vianelli, Matteo Volpi. Gli studenti hanno sviluppato un powerpoint che offre una panoramica della materia. Anche per loro buoni acquisto e diploma: Menzione e premio speciali per la studentessa Irene Veronelli della II Liceo Classico Vescovile "Don Marco Mori" per l'elaborato dal titolo «Oblio. Monologo di un'anima». Un monologo sul personaggio dell'Ulisse di Dante che denota una conoscenza della mitologia classica e di temi filosofici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commissione d'Esame

Baldini Andrea, Benelli Giuseppe, Benelli Roberto, Manuguerra Mirco, Morichelli Vertere

OBLIO
(Monologo di un'Anima)

LICEO CLASSICO VESCOVILE
"MONS. MARCO MORI" -
PONTREMOLI (MS)
DOCENTE REFERENTE:
Prof.ssa Alessia Curadini

IRENE VERONELLI

*Premio Speciale del Centro
Lunigianese di Studi Danteschi*



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

Il mare si richiuse sopra di noi e io affogavo. L'acqua salata mi inaspriva la mente senile, oasi nel deserto arido dell'anima. Sulla lingua gonfia le mie ultime grida si mescolavano al sangue, in uno strano sapore metallico.

Sprofondavo nelle tenebre più selvagge che mai avessi assaggiato. Le membra stanche, il fiato baciato da un alito di morte, sentivo il mare scrivere e cantare rime sul mio spirare, come stesse firmando un contratto con la spietata Atropo.

Ricordi, frammenti ritornano alla mente come la consapevolezza della distrazione.

Frammenti di pensieri che si mescolano alla sabbia quando c'è burrasca, ricordi di una pioggia fresca che pulisce le orbite dal veleno. Chiudo gli occhi e mi lascio andare al vuoto. Al bellissimo oblio della mente umana, in un eterno e dolce riposo sui fondali dell'Andalusia, con la mente che ancora divaga su quella goccia di sudore tra i seni della terra; pudica, vergine delle bramosi mani dell'uomo, intoccata oltre le colonne marmoree dell'equilibrio morale. Religiosi silenzi.

Ricordo ancora la mia vita; schegge immortali di ombre passate; mi perseguita nello straziante dolore che avvolge il mio corpo in un abbraccio di fuoco.

Ricerca i miei sensi di colpa da fomentare, ricerca l'animo umano che forse, dopo tanto tempo, si è assopito in un sonno eterno; tra i cunicoli labirintici più stretti, giù, sempre più giù, nascosto dalla luce del sole, a marcire con i sogni nel cassetto e a ballare con gli scheletri dell'armadio.

Bella cosa, la morte, ti accalappa. Quando meno te lo aspetti lei è lì, che ti guarda smaniosa e ti avvolge dolce, nell'effimera speranza che colorisce il viso ai vivi: la vita. Che poi, cos'è la vita?

Bellissima e nuda bugia. Amore allo stato puro. Tirannia dell'irrazionalità, veleno erotico della nostra anima. L'ossigeno, droga inebriante; l'acqua, ambrosia. La vita è vestigia del tempo, irreali, goliardica libidine, detrito della perpetua ascesa del sole e dello spirare dei venti; vita è malattia e guarigione, febbre febbrile di smaniose inibizioni.

Ancora ricordi: il rostro delle barche, lidi barbari, porti persi ad arte sulle rocce carsiche, l'aria persa che annodava lo spazio e il tempo fino a ridurli a un cartoccio di colori.

Ultimavo l'organizzazione delle idee, sfuggivo da desideri sessuali per la bella e stregata Circe ma *né dolcezza di figlio, né la pietà del vecchio padre, né 'l debito amore lo qual dovea Penelopé far lieta, vincer potero dentro a me l'ardore ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto*. Gli occhi immersi fra i miei sensi che hanno sempre sete, affogati nelle tenebre la notte, sottocoperta a contare gli anni a lume di quel triste stoppino che tanto mi somigliava: solo, l'immensità del vuoto oscuro lo circonda, lui stesso, unica luce. Socrate disse: io so di non sapere; io dico: *fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza*. Conoscenza: inesauribile fonte di passione e inquietudine, pioggia di vetri sulle nostre sagome in posa; ci scalfisce silenziosa, frantumandosi: come quando inseguì una nuvola, nel momento in cui la afferri un alito gelido ti bacia la pelle e quella scivola via, come fumo, tra le dita, avvolgendoti in una foschia latteata in miriadi di scaglie, troppo piccole per essere assa-

porate nella pienezza. Così la conoscenza è, come la definirebbero gli scienziati, *the most unknown*. L'ho inseguita per i mari, fra i mondi immersi, baciato dal sole e perso nella nostalgia di casa, minuscola effigie tagliata contro l'ira di Poseidone, la voce smarrita dei meandri dello stomaco, avvinghiata dalle corde vocali.

L'ottava bolgia forgia fiamme, dentro ogni fuoco c'è lo spirito di un peccatore, grida stanche di dolore di chi cercava nuovi mondi in acque senza nome. Lingue parlano, gridano, sussurrano strazianti, e con lo sguardo cercano tregua e perdono per essere stati umani.

Perché in fondo cosa siamo se non schiavi di un corpo, di una mente? Il peccato ci punge, ci molesta l'ingegno, la noia prende il sopravvento e sbrana il folle volo della fantasia. Accelera il battito al torcersi delle corde vocali; sussurro sulla pelle. Sotto la pioggia salata la cera si sgretola; volto delicato. Pulisce la guancia dalla razionalità, sporcandola di amore: una carezza.

Il mondo è un insieme di discrepanze, di screziature e sfumature impercettibili; l'uomo, una statua. Fungiamo da specchio del mondo, ma manchiamo di noi stessi; smarriti nel viaggio per l'omologazione, cuciamo il sensibile al sensuale nella miscela di illusioni che giocano a nascondino con le farfalle nello stomaco. Cosa ci guadagniamo a essere tutti uguali? Se non la mancanza stessa della tanto agognata libertà, allora cosa?

Vedi, io sono solo un'anima, sono posta qui tra i consiglieri fraudolenti da un uomo dall'alto ingegno, ma non mi sento di appartenere davvero a questo posto. Perché siamo statue, e come tali, il tempo ha ingiallito il marmo con ditate unte, le burrasche ci hanno privato di quella armonia incantata. Brandelli del nostro animo si sono dispersi languidi tra cielo e mare, tornando sempre sulle nostre rive, incessantemente, a ripetizione, in modo quasi ossessivo. Ma è forse ossessiva l'onda che raggiunge quella precedente per gettarsi sullo stesso lido? Cosa siamo noi? No dav-

vero, ci pensi bene. Può sembrare la solita domanda esistenziale-filosofica, ma ci ha mai pensato esattamente a cosa sono io?

Io non dovrei essere qui, non lo merito. Io merito di essere nel mio mondo, tra le anime dei pagani, nell'Ade. Merito di essere tra le braccia della mia bella Penelope, con le orecchie intasate dagli ultimi abbaï melanconici; la fedeltà premia l'attesa dentro gli occhi d'Argo.

Con che criterio hanno giudicato me, eroe multiforme, elargitore di inganni, saggio marinaio, anima possente della tracotanza di Eolo, vento della lussuria che mi ha portato fino a scoprire la carenza di follia nell'uomo, oltre l'ira della decima fatica. Nell'oceano sotto Cadice ho trovato Eurizia, riflesso del Ponto Eusino. Calpe e Abila. Ho visto la statua, la chiave: *non plus ultra* e ho voltato loro le spalle, gridando allo Zeus adirato, puntando al Tartesso. Ho sfidato Poseidone, Zeus e Ade, uscendo vivo dalla tempesta della vita. E cosa ho visto? Che cosa difendiamo con la nostra stessa vita? Il nulla, l'assenza del tempo, dello spazio, dell'entità umana. Ho viaggiato il mondo intero in una brocca per pesci rossi, per arrivare alla conclusione che lo scibile umano non è altro che l'effimera lotta per sopravvivere in un mondo selvaggio.

Siamo screziature negli occhi del mondo, e non siamo la capacità di omologarci che cerchiamo di acquisire, siamo la diversità, l'incapacità di essere uguali, la nostalgia di guardare il sole e la necessità di respirare sott'acqua. Ognuno di noi ha la pretesa di sapere che cosa ne sarà dell'embrione in noi una volta spirato, eppure che cosa ci dà la certezza che ci sia qualcosa? Beh ci sono molte congetture: un'altra vita, la vita eterna, la semplice terra umida a mangiare il legno e il corpo vuoto. Forse siamo solo pedoni in una scacchiera, forse siamo loro pezzi di un puzzle. Chi mai avrà il potere di tornare tra noi vivi a raccontarci cosa ci aspetta dopo, quali meraviglie o orrori sono riservati al nostro essere?

Parliamoci chiaro: io non ho mai potuto neanche avere la pretesa di

credere all'esistenza di questo posto, la gioia della fede o il pianto della redenzione. La paura della morte, inebriante respiro di mare, broccato nero sulla testa e la vastità del mondo che mi si schiude davanti.

La mia nave non avrebbe potuto reggere l'ira di Atlante, vendetta patricida. Il cavallo impennava e muri d'acqua mangiavano le vele nel tentativo insano di impedirmi la visuale della ricca potenza navale. Ebbi paura. Paura nello sguardo dei compagni fedeli che non avevano abbandonato la giusta causa, invitati al suicidio da parole volatili. Πάθει μάθος, ha insegnato nelle tragedie Eschilo: si impara soffrendo e io, posto qui per il peccato della superbia intellettuale di cui il mio stesso Autore ha abusato, finendo per smarrirsi; per il finale di una storia che non conosco, ho imparato dando la vita. Dal dolore, la coscienza, la saggezza, la parte scura della luna. Per questo Io sono convinto che l'uomo non rinuncerà mai alla vera, autentica sofferenza... giacché la sofferenza è la vera origine della coscienza... in realtà io continuo a pormi una domanda oziosa: che cos'è meglio, una felicità da quattro soldi o delle sublimi sofferenze? Dite su, che cos'è meglio? (F. Dostoevskij).

Quanto darei perché il libro che contiene la verità su dove mi trovo fosse stato bruciato, a simboleggiare che nessuno sa davvero che cosa ci sia dopo, oltre, prima, eternamente mai. Siamo impazienti spettatori di una vita che non ci appartiene, ansiosi di vedere come finisce. Per me, c'è l'assenza di giudizio, la tirannia dell'irrazionalità, vuoto cosmico: imprime nei nostri cuori il *memento mori*, la consapevolezza della caducità della vita, dell'unica triste verità che l'uomo razionalista dà ancora ai flussi continui della volubile Vita: la Morte. E avrei voluto che il mio corpo fosse ricordato per esser perso nell'inadeguatezza della luce, nella tenebra sottile che ci divide dal regno dei morti, da tabù che ci chinano la testa sotto il peso dell'ignoranza. Ricordato per essere nell'oblio.

E QUI L'ANIMA SI FERMÒ, IL VOLTO RUBATO DALLA CONSAPEVOLEZZA DELLA TRISTEZZA, INTARSIATO CON RAGNATELE DI SAGGEZZA INTORNO AGLI OCCHI STANCHI; ALLE LABBRA, SPECCHIO DEL PECCATO, TIRATE IN UN SORRISO MESTO.

Orsù, io devo continuare la mia pena, bruciare nella lingua di fuoco che ha ordito piani astuti a scapito altrui.

Cari lettori, buon proseguimento. COSÌ DISSE E NON PARLÒ OLTRE, CI DIETE LE SPALLE E CHIUSE IL SIPARIO.

La studentessa ha elaborato con consumata maestria un originale monologo sul personaggio dell'Ulisse di Dante facendo sfoggio di una conoscenza molto profonda della mitologia classica e affrontando temi filosofici di carattere esistenziale di alta difficoltà.

Anche se il tema non è conforme all'oggetto del concorso indetto dal Rotary Club Lunigiana, il CLSD assegna a Irene Veronelli un proprio DIPLOMA D'ONORE.

Il premio del CLSD ha anticipato quello del concorso regionale del Rotary Distrettuale, perché anche a quel livello è stata riconosciuta la netta superiorità di questo scritto su tutti gli altri pervenuti.

LICEO CLASSICO VESCOVILE
 "MONS. MARCO MORI" -
 PONTREMOLI (MS)
 DOCENTE REFERENTE:
 Prof.ssa Alessia Curadini

MARCO CANTINOTTI

Primo Premio
 Rotary Club Lunigiana

DANTE E CORRADO IL GIOVANE



Lo studente ha molto bene rappresentato la figura trasparente di Corrado il Giovane posta accanto a quella corporea di Dante, come momentaneamente sostituitosi a quella di Virgilio quale guida alla *Pax Dantis*.

I due personaggi contemplanosi assieme in cielo le "tre facelle" descritte in *Purgatorio VIII* con a fianco, molto significativamente, lo stemma dei Malaspina dello Spino Secco.

LICEO CLASSICO VESCOVILE
 "MONS. MARCO MORI" -
 PONTREMOLI (MS)
 DOCENTE REFERENTE:
 Prof.ssa Alessia Curadini

MATTIA MOSCATELLI

Secondo Premio
 Rotary Club Lunigiana

UN GRANDE PERSONAGGIO LUNIGIANESE DELLA DIVINA COMMEDIA

Leggendo la *Divina Commedia*, si riesce a comprendere come molti personaggi che Dante incontra nel suo viaggio attraverso i tre Regni costituiscano continuamente un rimando ad un qualche aspetto della sua vita, del suo pensiero o delle sue convinzioni. Ognuno, attraverso le proprie colpe, i propri meriti, oppure ancora i propri esempi, diventa per l'autore il mezzo grazie al quale affermare un insegnamento, un'idea, fino ad arrivare all'incontro con Dio.

Anche per propria inclinazione personale, essendo egli stato per più tempo alla guida di Firenze in qualità di Gonfaloniere, Dante tratta nella sua opera anche la tematica politica. Essa assume contorni molto vari, con una spazialità che va da esempi coevi e vicini a Dante fino a realtà internazionali, e una cronologia circoscritta dai tempi antichi fino ai primissimi anni del XIV secolo. Tra i tanti incontri ve n'è uno, rintracciabile nel canto VIII del *Purgatorio*, che per me è del tutto particolare, da un lato poiché è per Dante un rimando al suo futuro esilio, ma soprattutto perché costituisce il più grande e celebre elogio che nella letteratura sia mai stato fatto, qui attraverso la casata dei Malaspina che allora ne controllava la maggior parte, alla mia terra, la Lunigiana.

La Lunigiana, adagiata nella valle del fiume Magra e oggi situata tra le province di Massa-Carrara e La Spezia, era al tempo di Dante in buona parte controllata dalla stirpe obertenga dei Marchesi Mala-

spina. La lode che il Sommo Poeta ne fa sembra concentrarsi apparentemente su un unico personaggio, Corrado Malaspina, collocato in un *locus amoenus* della montagna del Purgatorio, nella piccola valle dei Principi. Costui, desideroso di parlare con Dante, "punto non fu da me guardare sciolto", dopo essersi presentato, «*fui chiamato Corrado Malaspina, non son l'antico ma di lui discesi*», ha con Dante un colloquio che evidenzia in realtà la precisa volontà dell'autore di disegnare uno spaccato sulle virtù dell'intera famiglia. L'utilizzo nel suo discorso di alcune voci verbali al tempo presente, «*la fama che la vostra casa onora [...], vostra gente non si sfregia del pregio della borsa e della spada è [...], sola va dritta e 'l mal cammin dispregia*», è in questo senso esemplare: egli vuole infatti evidenziare come le qualità che vengono citate a Corrado siano ancora peculiari dei Malaspina, al punto tale che esse fanno distinguere la casata da tutte le altre e la rendono nota in quell'Europa imperiale, sogno politico, religioso e amministrativo di Dante.

Tale accezione è rafforzata dal rimando a Corrado l'Antico, Corrado Malaspina il Vecchio, citato in alcune fonti come lo sposo di Costanza, figlia di Federico II: di lui infatti già al suo tempo, si lodavano la liberalità, la nobiltà e il lungimirante mecenatismo. La corte malaspina di Oramala era infatti luogo illuminato che ospitava poeti trovatori come Raimbaut de Vaqueiras e Guilhelm de la Tor, non faticiamo a credere allora che questa possa essere stata una delle ragioni che spinsero Dante esule nelle terre dei Malaspina di Lunigiana.

La seconda parte della conversazione, nella quale riprende la parola Corrado, è quella maggiormente evocativa. Mediante un'efficace perifrasi astronomica, il Malaspina annuncia a Dante il suo futuro esilio e la sua sosta in Lunigiana. Per essere chiari, bisogna ricordare che l'Alighieri, che scrisse il *Purgatorio* tra il 1308 e il 1312, rimase in Lunigiana dal 1306 e il 1307;

tuttavia, da un punto di vista prettamente narrativo, non poteva sapere dell'esilio, essendo il viaggio nei tre regni immaginato nel tempo di Pasqua del 1300.

La tappa in Lunigiana è per Dante un piacevole momento nell'ambito del suo movimentato esilio, forse da qui l'idea narrativa di collocare Corrado in un luogo di pace e di riposo, in sul verde e 'n su' fiori, dentr'a quel seno in cui ciascun saria di color vinto. La data di arrivo in Lunigiana, il termine ad quem, è stato fissato al 12 aprile del 1306, la sua permanenza tuttavia è da considerarsi più lunga, forse diciotto mesi, fino al 1307. Il Poeta, certamente rinomato nelle corti italiane, abile politico e memore delle vicende che avevano indelebilmente segnato Firenze e la sua esistenza, sarà una pedina fondamentale nello scacchiere della diplomazia malaspiniiana. Una data certa, la sola ad oggi, è quella del 6 ottobre 1306, quando Dante fu inviato come Procuratore di Franceschino Malaspina di Mulazzo, nipote di Corrado il Giovane, prima a Sarzana, poi a Castelnuovo Magra, luogo nel quale firmerà la pace, nota proprio come Pace di Castelnuovo, con il Vescovo-Conte di Luni, Nuvolone da Camilla. L'intesa, stilata e siglata da Dante stesso, fece da conclusione alla guerra che era intercorsa nei sette anni precedenti tra i Malaspina e il vescovo di Luni per il controllo della Lunigiana e per la definizione di stabili confini, una guerra che si configurò come un'eco della più ampia contesa tra Guelfi e Ghibellini, cara e fatale al Sommo Poeta.

L'elogio alla famiglia Malaspina diventa ancor più nobile e rilevante se si tiene conto delle convinzioni politiche di Dante: egli riteneva che l'Italia avesse perso, dopo l'imperatore Federico II, una guida sicura e riconosciuta e fosse finita, serva e di dolore ostello, scacco della prepotenza dei vari principi localmente regnanti.

È in questo pensiero che Dante fa emergere, facendola spiccare, la sua stima e la sua ammirazione per una stirpe che non solo lo ha

accolto e ospitato, ma che risponde pienamente all'ideale di potere che il Sommo aveva. Tuttavia, non è solo una questione fine a sé stessa, che rimane chiusa nella sfera dei valori nobili della famiglia; i versi che il Poeta rivolge ai marchesi costituiscono anche un interessante esempio di *captatio benevolentiae*: Dante è ben consapevole che, in quanto esule - e quindi privato di ogni suo bene -, può ripagare l'accoglienza e la generosità dei Malaspina solamente attraverso la scrittura, con una citazione immortale che ne esalti le virtù.

I Malaspina torneranno anche più avanti, nel canto XIX del *Purgatorio*. Con un sottile intervento riposto nelle malinconiche parole di papa Adriano V Fieschi, Dante ci riporta idealmente alle grandi doti dei nostri signori di Lunigiana. Lo fa grazie alla figura di Alagia Fieschi, nipote dello stesso Papa, sposa di Moroello Malaspina di Giovagallo, altro nipote di Corrado il Giovane, e donna di grandi qualità, buona da sé, che Dante poté verosimilmente incontrare nei suoi viaggi diplomatici tra i meravigliosi castelli di Lunigiana, in quei luoghi che ancora oggi testimoniano il valore e l'importanza che il passaggio del Sommo Poeta riveste nella storia della mia terra.

Lo studente ha trattato con sufficiente diligenza di alcune delle maggiori personalità lunigianesi legate all'opera di Dante con particolare riferimento a quella di Corrado il Giovane.

[Si segnala un errore nella genealogia malaspiniiana: Franceschino, Corrado il Giovane e Moroello II di Giovagallo erano cugini tra loro]



LICEO CLASSICO
"GIACOMO LEOPARDI" –
AULLA (MS)

TEODORA BRATU
REBECCA CATALANO
LORENZO CATTANI
GIACOMO DEL RIO
LAURA GALIMBERTI
DAVIDE LOMBARDI
CATERINA PAOLINI
VINCENZO RAPALLI
REBECCA VIANELLI
MATTEO VOLPI

Terzo Premio
Rotary Club Lunigiana

DANTE E LA LUNIGIANA

Power Point

Gli studenti hanno offerto una panoramica dell'intera materia lunigianese con sufficiente diligenza.



A tutti gli studenti partecipanti al concorso è stato rilasciato un Diploma di Partecipazione.

III SEVERINIANA



La Metafisica è la lotta titanica del Logos contro il Nulla
(M. M.)

A cura di Mirco Manuguerra

Fonte: [Il principio di indeterminazione di Heisenberg è ...](#), Emanuele Severino, [Intorno al senso del nulla](#), Adelphi, Milano 2013, pp. 31 - 32 - [Il pensiero di Emanuele Severino nella sua "regale solitudine" rispetto all'intero pensiero contemporaneo](#)

IL LIMITE DI HEISENBERG

Il Principio di Indeterminazione di Heisenberg è uno degli aspetti più significativi della presenza, nella Fisica contemporanea, del senso ontologico del diventar altro e dell'implicazione, da parte di tale senso, dell'imprevedibilità e casualità degli eventi. Per Heisenberg la tesi che afferma la possibilità di una "esatta conoscenza del presente" - cioè la possibilità dell'esistenza della condizione che "permette di calcolare il futuro" - è "falsa". Il futuro è, appunto, imprevedibile e casuale. Tuttavia questo suo principio non può riguardare l'essente in quanto essente, ossia ogni essente, perché la frequenza di formalismi concettuali con la quale Heisenberg giunge al Principio di Indeterminazione è tale che ogni stato di essa implica necessariamente lo stato successivo, ossia permette di calcolarlo. Una "dimostrazione" è infatti una sequenza in cui le conseguenze sono implicate necessariamente dalle premesse; e se un'implicazione logica non va confusa col rapporto tra due stati del mondo fisico, tuttavia, qualora il rapporto di indeterminazione tra questi stati dovesse essere esteso a ogni essen-

te, allora anche ogni premessa logica (che è un essente) sarebbe, rispetto alla conseguenza (che è un altro essente) uno stato del mondo che non permette di calcolare lo stato successivo. Pertanto, o si rinuncia al carattere di necessità delle implicazioni concettuali del formalismo che conduce al Principio di Indeterminazione, oppure si riconosce che il campo di applicazione di tale principio è limitato al mondo fisico.

Ma va anche aggiunto che per il nichilismo coerente questa limitazione non è una difficoltà. È anzi, sul piano trascendentale della riflessione sull'essente in quanto essente, va ricordato che il nichilismo coerente non è uno scetticismo ingenuo (che negando ogni verità nega anche la verità di questa sua negazione), ma è l'affermazione di quell'unica "verità assoluta", e tenuta ferma come assoluta, che è l'esistenza del diventar altro, e 'cioè della imprevedibilità e casualità di ogni evento: quell'unica verità assoluta che implica non casualmente l'inesistenza di ogni immutabile, di ogni connessione necessaria tra gli eventi e pertanto di ogni determinismo.

(Emanuele Severino, *Intorno al senso del nulla*, Adelphi, Milano 2013, pp. 31 - 32).

Il Principio di Indeterminazione di Heisenberg possiede un lato debole in Fisica stessa. Infatti, l'impossibilità di determinare al contempo la posizione e la quantità di moto di una particella è determinata dal fatto che noi, per poterla vedere, quella particella la dobbiamo colpire con un fotone: per vederla ci vuole la luce.

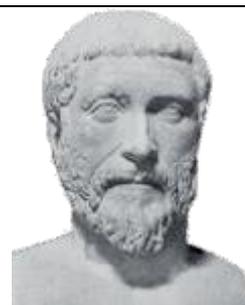
Dunque sulla base di una perturbazione che noi stessi operiamo sul fenomeno, causa un nostro limite sensoriale, si pretende di conferire valore universale al risultato ottenuto.

La matematica di tipo probabilistico che ne deriva è solo una conseguenza imposta dai nostri limiti osservativi e non c'è nulla che possa autorizzarci a porre la nostra imperfezione fisiologica alla base di leggi universali: altre intelligenze nell'Universo potreb-

bero non avere simili problemi di percezione o potrebbero esserci sistemi osservativi non perturbanti che sfuggono alla nostra attuale intelligenza delle cose..

Per quanto detto, la Meccanica Quantistica deve essere considerata una delle modalità possibili di descrizione del mondo nel Microcosmo, a noi necessaria, ma del tutto inappropriata, e fuorviante, a livello del Macrocosmo.

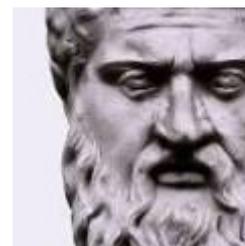
M. M.



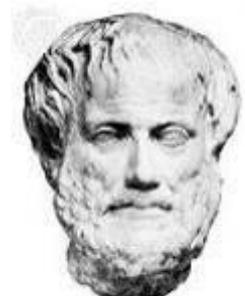
Pitagora



Parmende



Platone



Aristotele

IV DANTESCA

LA DIVINA COMMEDIA IN VERNACOLO SPEZZINO

Piergiorgio Cavallini – filologo, dialettologo e traduttore spezzino – aveva già pubblicato su LD la traduzione in vernacolo del Canto VIII del *Purgatorio* (LD n. 84, giugno 2013), poi, in occasione del nostro DANTEDI PUNTUALE gli è stato assegnato il “Veltro d’Oro” per la traduzione di *Inferno X*, il Canto di Farinata (LD n. 162, maggio 2020).

Ora, con questo numero di LD, l'autore inizia una collaborazione con la nostra rivista volta alla pubblicazione sistematica di Canti della *Commedia* in vernacolo spezzino.

CRITERI ADOTTATI

- 1 Le rime ove possibile, sono dantesche
- 2 Per la traduzione si utilizza lo spezzino “classico”
- 3 Se lo spezzino non offre soluzioni, si utilizzano, in subordine, il vocabolario generico di Luni-giana o di Val di Vara.
- 3 Dove la rima non è possibile, si ricorre ad assonanze
- 4 Raramente si usano rime univoche ed equivoche
- 5 Alcuni versi sono solo apparentemente ipermetri: ci sono sillabe che graficamente non si elidono per non compromettere la comprensione del testo, ma sono evanescenti nella pronuncia.

CANTADA ÜNDESSÈSEMA

[*Cantada ündessèsema, ond'i parla di trèi serci de de soto del'enfèrno, e dee gente ch'i gh'en castigà 'ndrento, e li ciù che dae àotre parte; e i s-ciaissa 'n dübio.*]

*Vèrso 'r bòrdo d'en àoto boregon/
che la gh'ea 'n torno di prion s-
ciapà,/
a semo vegnù sorve a 'n remes-
cion/*

*ciù gramo, onde pe' a gran spüs-
sa li atrà/
che la ven sü dar fondo der va-
lon,/
daré ar covèrcio a se semo aren-
bà/*

*de na gran càntoa, donde n'i-
scrission/
la dizeva "Chi gh'è 'r papa Na-
staso/
che Fotin i ha desandià co' e se
oassion"./*

*"Mia che per chinae zü gh'an-
demo adazo/
per mòdo che l'anàstego i s'aves-
sa/
a 'sto gran spüsso e pò a n' ghe
faemo caso"./*

*Cossì 'r Maistro e "Mia s'i te riès-
sa"/
a ghe fao me "se te pè fae 'n
manea/
che o tempo i n'è sprecà". Lü i me
fa "Adèssa/*

*a te diò. Chi drento 'n mèzo aa
prea"/
i ha 'tacà a die "i gh'eno trèi
serceti/
ün adrè al'àotro come quei che
gh'ea/*

*de sorve, cen de spirti maladeti./
Ma perché pòi t'abasteà n'ocià/
senta 'n pò come l'è ch'i eno co-
streti./*

*I marlavoì che 'n celo i en ca-
stigà/
i eno quei ch'encontro aa lège i
n'han/
de respèto e co' a fòrsa i en con-
binà/*

*e con l'engano ch'i òmi solo i
fan,/
e ciù i ne piazo a Dio, ch'i manda
soto/
quei ch'engana e e ciù pene i
patian./*

*Di violenti er primo sercio i e
tüto,/
peò i è sepaà 'nte trèi zion,/
che gh'è trèi tipi de violensa en
tüto./*

*A Dio, a noiàotri e ai àotri
sacranon/
se pè dae dano, a loo e ae se
còse./
A te spieghè, te senta e me
razon./*

*Co' a fòrsa e con feide doloose/
se pèno 'massae i àotri e derüae,/
arobae e brüzae tüte e se còse;/*

*quei che gh'han vògia de feie e
'massae,/
arobae e destrüze i en castigà/
ent'er primo zion, te pè züae./*

*Gh'è quei che da loiàotri i s'en
'massà,/
e fei e ae se ròbe i han 'ato fon-
do:/
'ni'o secondo zion i en condanà/*

*tüti quei ch'i s'en cavà dar mon-
do,/
a se ròba e a monea i han de-
sürpà,/
e i cianzo del'enfèrno zü 'nt'er
fondo./*

*Se pè 'ndae 'ncontr'a Dio, 'n vei-
tà,/
dizendo ch'i ne gh'è e giaste-
mando/
e spressiando a natüa e a se
bontà;/*

*donca 'nt'o sercio ciù menudo i
mando/
i bolici, i strossin e àotre gente/
ch'i sprèssio Dio 'nt'er chèe e i
van cianciando./*

*Gàbole che a cossiénsia roda ae
gente/
se pèno fae a quei che se fida/
e anc'a quei ch'i n' se fido per
gnente./*

La paa ch'a 'sta manea la se de-
vida/
a relassion ch'òmo e natüa i
gh'han;/
e 'nt'o segundo sércio aloa
s'anida/

i 'pòcriti, i strion e quei ch'i dan/
del'ünto, fãossi, ladri e facendin,/
rofian, baatei con di àotri can./

Ente l'àotra manea se meta fìn/
al'amoe dea natüa e a queo dee
gente/
ch'i fan nasse a fidücia per be-
nin;/

'nt'o sercio ciü pecin pròpio la
arente/
onde Lüssifeo i sta 'nte l'ünivèrso/
chi tradissa, per senpre se ghe
pente"./

E me a ghe fao: "Maistro, ne gh'è
vèrso,/
te m'è 'ato na bèla spiegassion/
com'i è 'sto boregon e chi se gh'è
pèrso./

Ma dime na razon: quei do sta-
gnon,/
quei ch'è sbatù dar vento e quei
ch'i en la/
süpi sgoi, e ch'i sbragio 'nt'o
zion,/
perché i n'eno pünì drento aa si-
tà/
enfogà, se Dio védeli i ne pè?/
s'aotrodé, perché i eno
condanà?"/

E lü i me diza, fa: "Ma come l'è/
che anchè te te razoni defeente?/
o 'nt'a te tèsta, dime, cos' te
gh'è?/"

E te ne t'aramenti propiamente/
come 'nt'o libro d'Ètica se parla/
di trèi vissi ch'a Dio i n' piazo per
gnente,/
quei ch'è smodà, maissiosi e i se
compòrto/
come animai? e come chi è smo-
dà/
ofenda Dio de men con meno
tòrto?/"

Se 'ste paòle t'è consideà/
e t'aramenti ben ch'i eno quei/
che sü de fèa pe' e corpe i en ca-
stigà,/
te capiè perché 'sti masnade/
i eno sepaà e i fan meno ma/
de Dio a vendeta i corpi ciü len-
gei"/

"O so, che e còse scüe te, vede
cia/
te me fè, me fa senpre 'n gran
piaze/
a sentite spiegae, o dübio i m'è
cao/

Ma fa 'n passo 'ndaré, ch'a vò
savee"/
gh'ho 'ito "onde te dizi ch' i stros-
sin/
i ofendo Dio, che CIAE me a ne
gh'ho e idèe"./

"I filòsofi i spiego per benin/
a quei che gh'acapissa" aloa i me
fa/
"che a natüa la dependa da' o
devin/

entelèto e dal'arte che lü i gh'ha;/
e se a Fìsica toa te lèzi ben,/
te troveè dòpo avee spaginà/

quarche fògi che l'arte vòstra
ven/
adaré a le come ar maistro er
fante;/
e 'st'arte come 'n nevo Dio i se
ten./

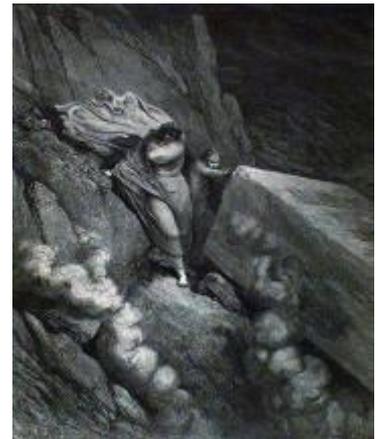
De 'ste doa, se presènpio te dè a
mente/
ar prensìpio dea Gènesi bisogna/
ch'i nasso e i cresso senpre tüte e
gente;/

ma sicome o strossin da gran
carogna/
fa defeente, a natüa e l'arte/
i desprèssa perché del'àotro i
sogna./

Ma 'omai vègnime arente, che se
parte;/
ch'i Pessi i scrincio sü 'nt'e
l'orizzonte,/
l'Orsa der Maestràle l'è da na
parte/

e la otre se pè chinae zü 'r monte.

PIER GIORGIO CAVALLINI



*Colui che mai non vide cosa
nuova/
produce esto visibile
parlare...*

(Pur X 95)

A cura di
DAVIDE PUGNANA

**GIULIANO BRIGANTIE
LA "MANIERA"
DELLA CRITICA D'ARTE
ITALIANA**

La storia della critica d'arte del Novecento è punteggiata di formidabili bagliori che segnano, a loro volta e di pari passo con le opere che interrogano, ulteriori scatti di accelerazione espressiva. Ci sono "letture" di singole opere d'arte o di poetiche abbracciate nella loro totalità che hanno, su colui che le attraversa, l'effetto di un'operazione di cataratta. Questi miracoli di coerenza e profondità marcano un *prima* e un *dopo* nella storia personale di ogni lettore; essi, al pari della metafora kafkiana del libro rivelatore come ascia scagliata sul mare di ghiaccio, tracciano una linea dalla quale non si può più tornare indietro. Nell'ambito della critica d'arte, tocca la questione Giovanni Testori allorché sostiene che vi sono scritture d'arte la cui potenza lascia sull'opera una cifra indelebile, simile ad una pellicola sacra, o ad una seconda pelle depositata per sempre dentro lo sguardo dei posteri come la più sicura garanzia della presenza del genio nell'atto critico. È come se una resistente cortina di parole avvolgesse l'opera d'arte figurativa, costringendo qualsiasi lettore, a sua volta, a portarne nella memoria la loro indelebile traccia:

«Un grande critico, avvicinandosi ad un quadro, subisce come un risucchio, viene aspirato dentro il quadro, fino a lasciare sul quadro, sul pittore, sul momento storico, la sua impronta. Così chi, successivamente avvicina quell'opera, quell'artista, quel

periodo o scuola, non può fare a meno di riconoscerli anche quell'impronta. [...] Se vai a vedere Caravaggio, a un certo punto senti che su quel quadro si sono impresse le parole di Longhi e solo le sue. Questo è quello che chiamo un grande critico»,

scrive Testori ricordando la lezione di Roberto Longhi.

Nella linea longhiana, marcata da forti chiaroscuri, si sono formati alcuni dei più grandi scrittori d'arte del Novecento italiano: pensiamo alla prosa vertiginosa di Francesco Arcangeli, allo stesso Giovanni Testori; alle pagine trepide e poeticissime di Roberto Tassi sui pittori 'dei cieli' tra Otto e Novecento, o a quelle di Cesare Brandi nei suoi diari di viaggiatore. Per oscuri e familiari vincoli genetici e per un segreto accordo dialettico maestro/allievo, per questa compagine di giovani storici dell'arte essere stati allievi di Longhi significò attraversare un'esperienza doppiamente estetica che coinvolgeva, da un lato, la ricerca di un metodo di indagine storico-artistica unita all'educazione prassistica dell'occhio al riconoscimento del fatto figurativo, e, dall'altro, poneva l'accento sull'importanza della resa verbale. Ancora oggi, nessun lettore di Longhi o di Arcangeli può rimanere immune dalla seduzione della loro scrittura, o, meglio, dal loro esser stati *scrittori di opere d'arte*. Ogni allievo di Longhi, diretto o indiretto, di prima o seconda generazione, ad un certo punto aveva chiaro di fronte a sé lo sforzo di approssimazione verbale all'opera d'arte figurativa che il maestro cercò lungo tutta la sua vita: quell'abito verbale giusto, quella ricerca dell' "equivalenza" che permettesse di tradurre, spiegare e restituire oggetti che nascevano da un processo eminentemente visivo e in quel linguaggio risolvevano la loro natura espressiva. La questione della spaccatura tra parola e immagine accompagna come una sfida ogni storico dell'arte. Lo stesso Heinrich Wölfflin nell'incipit di una sua celebre conferenza si chiedeva se le opere andassero davvero "spiegate" e

se, all'intrusione delle parole, non fosse da preferire l'osservazione silenziosa di quel sistema di segni perfettamente autonomo nella sua grammatica visiva:

«Devono davvero essere spiegate le opere d'arte? Non è forse una caratteristica dell'arte figurativa quella di spiegarsi da se stessa, cosicché chiunque possa leggerla? Naturalmente, finché si tratta del contenuto oggettivo, l'esigenza è senz'altro ovvia. Un quadro rappresenta qualche cosa, un edificio serve ad uno scopo, una macchia ha un significato; e tutto ciò deve essere spiegato. Ma la forma, della quale qui ci si deve unicamente occupare, non parla dunque da se stessa? Per comprendere un disegno giapponese, non occorre che io abbia imparato il giapponese. Una figura medievale dice a chiunque immediatamente qualche cosa, nonostante i secoli che ci separano da essa. Una scultura sarà, in generale, sentita come un modo di comunicare molto più definito che non la parola scritta, che conserva sempre il più alto grado di plurivalenza. [...] Anche ammettendo che le cose stiano così, il vedere è tuttavia qualcosa che deve essere appreso».

Wölfflin va al cuore della figurazione artistica sottolineando la specificità del suo linguaggio: un linguaggio che parola non è. Lo ribadirà Henri Focillon in un passaggio icastico come un'apofonia di *Vita delle forme*: «Il segno significa, mentre la forma *si* significa». Dal canto suo, Roberto Longhi nutriva fiducia nelle possibilità espressive della parola messa di fronte al difficile compito di "tradurre" un sistema di segni ad essa opposto, e, nel 1950, dopo aver sottoposto a verifica il suo stile e conquistate prove importanti di scrittura, condensò il sugo di questa esperienza sul campo nel primo articolo di *Paragone*, coniando la definizione-sigla di "equivalenza verbale", una maniera per circoscrivere un tipo di approccio speciale all'opera figurativa, che, se con-

tinuava a nutrire il solco della tradizione ekphrastica, nel contempo vi aggiungeva come una nuova declinazione, non dimenticando che ogni descrizione non è un'isola in sé conchiusa, ma partecipa di un sistema di relazioni:

«L'opera d'arte, dal vaso dell'artigiano greco alla Volta Sistina è sempre un capolavoro squisitamente "relativo". L'opera non sta mai sola, è sempre un rapporto [...] È dunque il senso dell'apertura di rapporto che dà necessità alla risposta critica. Risposta che non involge solo il nesso tra opera e opere, ma tra opera e mondo, socialità, economia, religione, politica e quant'altro occorra. ... Tutto perciò si può cercare nell'operapurché sia l'opera ad avvertirci che bisogna ancora trovarlo, perché ancora qualcosa manca al suo pieno intendimento».

Questa fondamentale lezione di Longhi lavorerà, come un lievito fecondo, nella ricerca e stesura dei saggi di maggior impegno di Briganti. E Briganti stesso si trovò ad affrontare il problema di 'come' scrivere di pittura. Anch'egli non fu indenne da quella violenta e struggente lotta tra immagine e parola sulla quale si articola la linea degli scrittori d'arte del Novecento di scuola longhiana; una linea dove gli stili prosastici dei singoli storici dell'arte finiscono per costituire una *koiné* di appartenenza, un'aria di famiglia e, nel contempo, una varietà di registri espressivi che, a tutti gli effetti, per qualità e tenuta, possiamo rubricare tra le fila dei testi di storia della letteratura italiana del Novecento. Nell'orbita longhiana prenderà corpo una vera e propria "maniera" della critica d'arte italiana, la cui vicenda può esser seguita e ricostruita nel vario dipanarsi degli stili di scrittura degli allievi di Longhi e, successivamente, di Arcangeli. Scrivere l'opera d'arte figurativa malgrado la sua irraggiungibilità e inafferrabilità verbale, nonostante l'imperfezione costitutiva di ogni "equivalenza" – ecco la grande battaglia che

ogni scrittore d'arte vive quotidianamente nel suo laboratorio di decifrazione visiva. Una cadenza malinconica, come di chi scrive per narrare un amore lontano, penetra anche nella scrittura foucaultiana, di fronte alla descrizione verbale de *Las Meninas*:

«Ma il rapporto da linguaggio a pittura è un rapporto infinito. Non che la parola sia imperfetta e, di fronte al visibile, in una carenza che si sforzerebbe invano di colmare. Essi sono irriducibili l'una all'altra: vanamente si cercherà di dire ciò che si vede: ciò che si vede non sta mai in ciò che si dice; altrettanto vanamente si cercherà di far vedere, a mezzo di immagini, metafore, paragoni, ciò che si sta dicendo: il luogo in cui queste figure splendono non è quello dispiegato dagli occhi, ma è quello definito dalla successione della sintassi».

Giuliano Briganti vive la sua formazione in questo contesto. La ricerca di una scrittura aderente al testo figurativo sarà una costante della sua produzione saggistica, alimentata dalla vicinanza e dalla lezione di Longhi, del quale Briganti fu assistente tra il 1941 e il 1943. Dobbiamo, però, aspettare lo scritto in memoria di Federico Zeri, comparso in quell'arioso diario intellettuale che è *Affinità*, per sorprendere da vicino, e non senza un senso di commozione, un Briganti che si interroga sulla questione della scrittura d'arte:

«Bisogna sempre scusarsi di parlare di pittura», diceva Paul Valéry. Non era soltanto una regola d'educazione: posso immaginare molto bene cosa voleva dire, io che sono quasi cinquant'anni che faccio questo mestiere. Ma Valéry aggiungeva subito che esistono rilevanti ragioni per non tacerne. Non voglio domandarmi ora quanti intendano ora il senso di questa 'rilevanza' (pochi, direi), ma è certo che tutte le arti vivono di parole e che ogni opera, qualunque sia il rango in cui l'ha collocata un malinteso e sempre mutevole concetto di gerarchia o il mio romantico del genio, qua-

lunque sia la cultura che l'ha espressa, esige una sua risposta. Parole, dunque, in risposta ad immagini, in risposta a 'cose'. Non è forse la prima causa, il primo movente, di ogni opera, il desiderio che se ne parli? E, se non su questa terra, nel regno dei morti, come avrà pensato l'artista egiziano che seppelliva le sue nell'oscurità eterna delle tombe? Non esistono, anzi, le opere solo perché se ne parla? [...] In ogni opera d'arte c'è questo bisogno di parole; questo bisogno che se ne parli anche in solitario scambio 'con una sola anima', come diceva ancora Valéry. [...] E quel monologo non è che il primo passo, vorrei anzi dire il primo movente di quel genere letterario che è la critica d'arte, il cui vasto orizzonte spazia da quel primo e solitario moto d'ammirazione, spesso esprimibile soltanto in un'esclamazione o in un gesto di possesso [...] , al colloquio, alla lezione, al saggio, al tentativo di armonizzare tutti i discorsi che un'opera ha provocato in chi vuol leggerla, e quindi al desiderio di metterla in relazione con un contesto e con altre manifestazioni del lavoro e del vivere umano».

Se esiste un'opera di Briganti che, più di altre, condensa la lezione longhiana sul versante della scrittura e raccoglie "tutti i discorsi che un'opera ha provocato in chi vuol leggerla", questa è *La maniera italiana* del 1961 – al cui titolo fa esplicito riferimento il titolo di questo scritto, in forma di parafrasi metaforica. Questo piccolo saggio portò una ventata del dibattito sul "manierismo". Briganti non camminava per la prima volta su questo terreno accidentato. I nodi problematici proposti dal 'manierismo' costituiscono uno dei fili rossi dell'intera produzione brigantiana, fin dai suoi primi passi e la loro persistenza mette in luce il suo disporsi come sistema di vasi comunicanti. L'incunabolo della riflessione sul 'manierismo' va collocato all'altezza del 1945, anno in cui Briganti dà alle stampe *Il Manierismo e Pellegrino Tibal-*

di (Roma, Cosmopolita) e va seguita, negli anni, sulla scia con alcuni articoli su *Paragone* (ricordo *Barocco. Strana parola*, che incrocia, seppur per altre vie, la questione manierista, e, soprattutto, *Una Madonna del Rosso*, prova attribuzionistica del 1953). Questo decennio di scritti sul manierismo funge da collaudo e da cartone preparatorio per quello che sarà il saggio più organico e compiuto del 1961, *La maniera italiana*. Letti congiuntamente, questi scritti sul 'manierismo' formano un nucleo compatto e presentano un fitto e coerente sistema di rimandi. Sia nello scritto su Pellegrino Tealdi, che nelle pagine de *La maniera italiana*, Briganti principia con un moto di fastidio verso quelle definizioni vaghe e imprecise che tracciavano del manierismo un profilo vago se non marcatamente negativo. Confrontiamo i due attacchi:

«Molto si è scritto e discusso in questi ultimi anni intorno al Manierismo e, a ben considerare, il risultato di quel molto scrivere e discutere mi pare, in complesso, negativo. Dopo essere stato rivestito di tanti significati diversi e costretto nei più vari sistemi, il concetto di Manierismo s'è ridotto ora a qualcosa di molto elastico, di addirittura informe. [...] Dai molti lambicchi dell'estraneazione sono usciti faticosamente pochi astrusi simboli, qualche sterile polemica e numerose definizioni rimaste senz'eco, così che a tutt'oggi si deve ammettere che Manierismo è una di quelle parole che hanno perso il loro significato originario, del quale solo testimonia l'etimologia, per acquistarne uno di uso comune: parola di comodo, dunque, e di facile circolazione».

Ancora nel 1961, ben sedici anni dopo:

«Sempre meno accade di dar credito alle definizioni generali e molti 'ismi' hanno mostrato di vivere soltanto in astrazioni, tuttavia si ha la precisa coscienza che il manierismo qualcosa fu, e qualcosa di grande, che esistette

una ricerca, un sentimento, una temperatura comune fin dagli inizi di quel periodo».

Il punto di forza di questo saggio di Briganti – ma, forse, sarebbe più corretto estenderlo ai modi generali dell'architettura dei suoi saggi – è il perfetto equilibrio tra slarghi storici sull'epoca, introdotti da incipit narrativi le cui campiture di largo e cadenzato respiro preparano il fondale sul quale si muoveranno gli artisti del tempo, e quelle zone di altissima intensità descrittiva, simili a vere e proprie isole ekphrastiche, nelle quali Briganti, pur mantenendo tutto in relazione, fa emergere la sua ricerca stilistica di prosatore d'arte. Prendiamo, a campione, l'attacco lento e solenne che segue alla ricognizione della storiografia precedente sul "manierismo":

«Le cose d'Italiaolgevano al peggio e mutavano rapidamente le condizioni degli italiani mentre tramontava il sogno di dominio carezzato dallo Stato pontificio che andava utilizzando ai propri fini le illusioni di un rinnovamento dell'antico splendore romano. Sempre meno la realtà del potere corrispondeva all'ambizione di grandezza e nell'animo degli italiani che più direttamente erano coinvolti nei progetti ambiziosi di adornamento della curia e delle varie corti, voglio dire negli artisti, veniva meno il sentimento di equilibrio e di sereno dominio delle circostanze, frustrato dalle quotidiane esperienze della vita, dalla contraddizione palese tra l'astratta costruzione di un mondo ideale e una diversa realtà»

Lo stile è qui quello della sagistica storica *tout court* che procede a volo d'uccello sull'epoca e sulle sue dinamiche, incrociando fatti politici e sociali, o costanti dell'immaginario; Briganti – che ne *La maniera italiana* affermerà di voler porre in «relazione fatti della storia e fatti dell'arte» – non abbandona mai questo sguardo d'insieme e dissemina i suoi saggi di veri e propri affreschi del periodo storico in atto,

e dai quali, per lente volute, l'occhio di falco dello storico dell'arte stringe, via via, sulle personalità degli artisti, come in questo passo:

«Non v'è dubbio tuttavia che l'aria di catastrofe che pesava sull'Italia per il venir meno di ogni durevole stabilità costituisse una sorta di sfondo continuo alle nuove tendenze dell'arte, a cominciare ad un dipresso dal secondo decennio del Cinquecento, e possa darci in qualche modo una ragione almeno dell'inquietudine spirituale che la caratterizzano e della difficoltosa unità del mondo che riflettono. È infatti in questi anni difficili e inquieti che nasce e si configura, ad opera di artisti diversi legati d'un impulso comune e da comuni convinzioni, quella lucida e inquietante astrattezza, quella parata di invenzioni, di acutezze, di bizzarrie, quella straordinaria vicenda di umori balzani, lunatici, introversi, che nel loro insieme danno vita ad un episodio primario dell'arte italiana che da anni ormai si viene indicando col termine di manierismo».

Il passo da brani di questa tenuta alle vere e proprie *ékphrasis* è breve. Briganti introduce gli artisti del manierismo passando da una registro 'da storico' ad una scrittura ad alto tasso di letterarietà, dove l'uso di un'aggettivazione dai forti chiaroscuri, il ricorso all'enumerazione e ad una tensione metaforica diventano spie stilistiche che preludono alle zone più intensamente descrittive. Briganti conquista nel tempo la sua personale capacità di traduzione del visivo in verbale. Quella "maniera" della critica d'arte italiana, di matrice longhiana, formerà la base della sua prosa; ma, come i più grandi allievi di Longhi (pensiamo a Francesco Arcangeli), Briganti trova la sua misura, il suo ritmo, la sua appartenenza a quella terra di confine che è il dialogo tra arti figurative e letteratura in totale autonomia rispetto all'egemonia del maestro. Le tappe di formazione della scrittura brigantiana costituiscono un capitolo a sé e

meriterebbero di essere seguite passo passo, a partire dai saggi d'esordio e poste in relazione con il sostrato della scrittura d'arte del tempo; ma, ai fini di questa riflessione sullo stile di scrittura de *La maniera italiana*, possiamo accontentarci di gettare un sguardo comparativo allo scritto del 1953, *Una Madonna del Rosso*, due pagine agguerrite di stringente attribuzione. Leggiamo come Briganti restituisce a parole questa Madonna senza autore:

«Credo che di quei due anni poco noti di chiusa ricerca, gremiti certo di idee spinose ed acerbe, possa dirci qualcosa questa ambigua Madonna-fanciulla, pendicolarmente calata in una rigorosa serpentina, creatura di un intelletto disperatamente teso alla costruzione di complesse sigle formali ma toccato dalla grazia arcana di una sconcertante fantasia. Immagino cosa avrebbe scritto Huysmans sul sorriso inafferrabile di questa Madonna, sulla grazia provocante, sottilmente perversa del fanciullo. [...] A considerarla nei termini più concreti della storia del Rosso, questa 'imago obliqua', ove la frontalità sembra annullata dall'ossessiva conquista in profondità dello spazio, questa sottilissima apparizione prospettica di due figure che si sovrappongono lungo un'unica linea che divide longitudinalmente la tavola per tutta la sua lunghezza, emergendo con la profilata maestà di una nave vista da prua».

Questa intensità metaforica, che fa ricorso ad immagini-metafora di grande intensità poetica (è il caso della «profilata maestà di una nave vista da prua»), sarà cifra costante della prosa brigantiana, che, ancora in queste brevi pagine, trova lo spazio per una folgorante resa della *Deposizione* di Rosso, la quale – scrive – spicca

«nell'interiore contrasto fra l'improvvisa, acerba freschezza del colore e le sagome tormentate e scarnite, quasi un giovane, vivido involucro che rivesta una forma angolosa e consunta».

Il gusto per la coppia di aggettivi, il ricorso al respiro lungo degli avverbi, l'alternarsi di metafore e similitudini, la resa precisa dei colori, sono alcune delle costanti delle *ékphraseis* di Briganti. Nel disegno complessivo di un saggio sulle arti figurative, le *ékphraseis* creano una curva ascendente, un crescendo, una sorta di *clou* del discorso argomentativo che potenzia, in senso espressivo, la sua densità stilistica ricorrendo a strumenti retorici propri della letteratura, quest'ultima intesa – scrive Mengaldo – come “sfruttamento 'poetico' delle risorse della lingua”. Questa cassetta degli attrezzi, secondo quanto ci descrive Mengaldo (in *Tra due linguaggi. Arti figurative e critica*) comprende l'uso di similitudini e metafore; coppie o terne di aggettivi, spesso accostate con effetto insolito e prezioso oppure divariante e ossimorico, tese sempre a «definire in modo più sfumato e insieme preciso, più screziato e nuovo un dettaglio, connotandone nello stesso tempo la risonanza nel riguardante»; frasi nominali, brevi o brevissime; accenni di prosa con cadenze e modulazioni da prosodia poetica; e, soprattutto, le «figure stilistiche regine dell' *ékphrasis*»: l'elencazione /accumulazione e l'analogia. Attraverso questi due dispositivi retorici, lo scrittore d'arte narra l'immagine; ci restituisce lo scorrere dell'occhio sull'opera, il suo movimento percettivo palmo a palmo. In questo processo, la punteggiatura stessa diventa l'equivalente di un solfeggio verbale delle singole registrazioni visive: ogni virgola, ogni punto, ogni inciso tra parentesi, crea un ordito che pone al riparo dal rischio della semplice frantumazione impressionistica; e in questo telaio gli elementi della traduzione *per verba* si cristallizzano nei loro momenti più alti, evitando la dispersione caotica per affermare il loro valore *interpretante*. La sottile analisi morfologica di Mengaldo ci aiuta a spingerci più addentro ad alcune punte di diamante della “maniera” della critica italiana ed è attraverso i suoi elementi costitutivi che pos-

siamo apprezzare la specificità del dettato di Briganti.

La maniera italiana è riccamente pervasa da mirabili descrizioni di opere manieriste, introdotte gradualmente da fascinosi elenchi snodati ora su episodi e stranezze biografiche; ora su aggrondate atmosfere psichiche e tic malinconici; ora su bizzarre figure ritratte. Così, senza quasi averne coscienza, presi nelle spirali dell'enumerazione, tra nomi di artisti e mobilissime geografie, ci ritroviamo calati nell'immaginario dei pittori manieristi:

«E va da sé che stranezze maggiori, per non dire altro, le sottintende il loro mondo figurativo di ambigui adolescenti, fanciulle androgine, vecchi demoniaci e spiritati che nei promiscui atteggiamenti rivelano un erotismo quanto più represso tanto più esasperato».

Passando per le vicende di Leonardo e Michelangelo, ci avviciniamo alle parti *ékphrastiche* del saggio. Un primo assaggio è la rapidissima descrizione congiunta delle opere giovanili di Rosso e Pontormo:

«Una foga improvvisa, popolare e quasi grottesca, articola la folta schiera degli apostoli, che precludono come un muro incombente l'orizzonte, nell'Assunzione del Rosso; uno spirito acuto e irrequieto, una guizzante fiammella di bizzaria, traluce dagli occhi pungenti dei personaggi che circondano il gruppo della Visitazione del Pontormo».

In poche righe, troviamo raccolti tutti gli elementi primari dell' *ékphrasis*, come la terna di aggettivi (*improvvisa, popolare, grottesca*); la similitudine (*come un muro incombente*) e la cadenza da prosa poetica (*una guizzante fiammella di bizzaria/traluce/ dagli occhi pungenti/ dei personaggi*). Proprio alle *Deposizioni* di Rosso e Pontormo sono dedicate alcune delle pagine più alte de *La maniera italiana*. Le descrizioni delle due pale d'altare mostrano la scrittura brigantiana

al suo grado più intenso di letterarietà e confermano definitivamente, pur nell'originalità di risultati, la sua appartenenza alla "maniera" della scrittura d'arte italiana, e non solo longhiana. Vale, quindi, la pena leggerle per intero, a partire da: «*quella sconcertante formidabile Deposizione*» del Pontormo in Santa Trinita a Firenze:

«*Non so qual richiamo non dico allo spirito della Riforma ma ad ogni sorta di sentimento religioso possa recuperarsi in un siffatto dipinto che rivela piuttosto come un doloroso languore per forme di un'estenuata bellezza in quel lento annodarsi di corpi che scivolano insensibilmente sulla spirale della prospettiva nella rarefatta atmosfera contro il cielo di pietra dura. I volti attoniti, sofferenti, in apparenza commento tradizionale del dramma sacro della Deposizione, esprimono una tristezza così disperata e languente che non può dirsi certo cristiano dolore: una tonalità sottile e nuovissima di sentimento, così come nuova e sottile è la tonalità dei colori chiarissimi e acerbi, colori d'erba spremuta e di succhi di fiori primaverili; pervinche, rose, violette, giallo di polline, verde di chiari steli.*»

Non meno vertiginosa per invenzione metaforica e analogica è la restituzione delle forme e della tavolozza di Rosso:

«*Ma il passo definitivo verso l'indipendenza più rischiosa ed estrema [...] il Rosso lo compie nel '21, quando dipinge la grande Deposizione per Volterra, senza dubbio il suo capolavoro. [...] Difatti il metodo di Andrea del Sarto che col chiaroscuro 'gradina' la forma nel progressivo e razionale sfaccettarsi dei piani è ora condotto dal Rosso a una sorta di violentazione cubista, ad una ossessione di angoli, di spigoli, di scheggiature che riducono le figure a linee essenziali, a disumane parvenze cristalline rivestendole tuttavia di colori allegri e acerbi, accessi riflessi di rubini, di topazi, di smeraldi sotto*

un cielo levigato e pesante come un incubo di ardesia azzurra»

Lo si sente ripetere spesso: questo libro l'avrei voluto scrivere io. Diciamo pure: quale lettore non coltiva in silenzio, davanti a se stesso, questa velleità? Inizia e finisce sempre così: a un certo punto si stilano liste ascetiche come il diario di un anacoreta; tre, quattro titoli al massimo, tenuti a distanza sulla scrivania, immersi per metà nell'ombra, venerati, temuti e adorati come idoli. Ognuno ha i suoi. A me è capitato studiando l'opera di Longhi e Francesco Arcangeli, di Giuliano Briganti e di Carlo Ludovico Ragghianti. Certo, non avrei mai scritto quel centinaio di pagine folgoranti su Morandi né l'ariosa monografia dedicata al calibrato e pausato vedutismo di Gaspar Van Wittel; né l'esuberante affresco a volo di falco sull'opera di Pietro da Cortona; e, forse, nemmeno il saggio sull'inconscio notturno dei cosiddetti "pittori dell'immaginario", questo territorio lampeggiante di indicibile fascino. Né avrei mai scritto quel manipolo di incredibili pensieri visivi su Tono Zancanaro. Di Briganti, però, avrei voluto scrivere queste sessanta pagine del 1961 sul manierismo. Queste sì. E ogni volta che, come in questo articolo, ne ripercorro palmo a palmo il piccolo spazio, in ogni punto del testo io mi trovo vorrei che fosse la mia penna ad aver disegnato quei giri di frasi nati per essere, da subito, diamanti. Vorrei che l'abilità di saperle raccogliere in unità e in sfumature linguistiche sempre più sottili e profonde fosse la mia. E vorrei anch'io saper sospingere una materia così complessa verso calibrati giudizi sull'epoca storica e sulle personalità, senza gli ingolfi vuoti della retorica, sbrigliando il dettato in righe e righe condotte senza inciampi di punteggiatura. Ma non avrei voluto scrivere *La maniera italiana* solo per il metodo e la prosa. Quelle sessanta pagine le avrei scritte così, e in nessun altro modo, solo per far "parlare" la "lingua" delle opere come riesce a fare Briganti: senza allontanarsi di un milli-

metro dal loro centro; dritto al loro cuore geometrico con la finezza e l'acutezza di sguardo di un maestro orologiaio, il quale sa sempre, in ogni punto egli si trovi, dove mettere le mani.

**La natura è rivelazione di Dio;
l'arte, rivelazione dell'uomo**

HENRY WADSWORTH LONGFELLOW

«CHE EPOCA TERRIBILE QUELLA IN
CUI GLI IDIOTI GOVERNANO DEI
CIECHI»



WILLIAM SHAKESPEARE
(DA RE LEAR)

«È GIUNTO IL TEMPO DI DECIDERE
SE STARE DALLA PARTE DEI
MERCANTI O DA QUELLA DEGLI
EROI»



CLAUDIO BONVECCHIO
(PREMIO 'PAX DANTIS' 2009)

«SENZA WAGNER NON ESISTE L'OC-
CIDENTE. CON WAGNER NASCE LA
QUESTIONE MODERNA DELLA
DICOTOMIA TRA AVERE E ESSERE»



QUIRINO PRINCIPE
(WAGNER LA SPEZIA FESTIVAL 2014)

«SE IL CRISTIANESIMO SE NE VA, AL-
LORA DOVREMO AFFRONTARE MOL-
TI SECOLI DI BARBARIE»



THOMAS STEARNS ELIOT

RIVISTE CONSIGLATE

ARTHOS – Pagine di Testimo-
nianza Tradizionale, fondata e
diretta da Renato Del Ponte, Edi-
trice I.C.D.C. - ARYA, Genova.
arya@oiel.it

ATRIUM - Studi Metafisici e
Umanistici, Associazione Cultura-
le 'Cenacolo Pitagorico Ady-
tum', Trento.

info@cenacoloumanisticoadytum.it

CRISTIANITA' – Organo uffi-
ciale di Alleanza Cattolica, fon-
data da Giovanni Cantoni, Arti
Grafiche Ancora, Milano.

info@alleanzacattolica.org

IL PORTICCIOLO – Rivista di
informazione, approfondimenti
e notizie di cultura, arte e so-
cietà, Centro Culturale 'Il Portic-
ciolo', La Spezia.

segreteria@ilporticciolocultura.it

LEUKANIKA - Rivista di
cultura varia, Circolo Culturale
'Silvio Spaventa Filippi', Luca-
nia.

info@premioletterariobasilicata.it

QUADERNI DEI GIULLARI –
Rivista di cultura generale

www.giullari.wordpress.com

SIMMETRIA – Rivista di Studi
e Ricerche sulle Tradizioni
Spirituali, Associazione Cultura-
le 'Simmetria', Roma.

edizioni@simmetria.org

VI
ARCADIA PLATONICA



**La Poesia è il fiorire
dell'uomo nella Parola**

Giuseppe Ungaretti



L'ALBERO

Spoglio, l'albero
non attese più l'estate:
carico di neve, brina e ghiaccio,
chiese,
prima di morire,
gli addobbi di Natale.
Poi fiori,
perché era primavera.
E nella stagione calda,
conobbe frutto e larghe foglie:
era felice.

MARCO LANDO

**LE CAMPANE
ANNUNCIANO
IL VESPRO**

E' un pomeriggio di inizio luglio:
il solstizio d'estate ha già
annunciato il decrescere delle
ore di luce e l'aumentare,
progressivo, del tempo
occupato dall'oscurità
delle tenebre notturne.
Io sto passeggiando tra
I campi coltivati che
circondano il grande
fiume padano: risorsa,
benefica e feconda,
del bene prezioso
e indispensabile
dell'acqua. Davanti
a me, le stoppie gialle
delle spighe, turgide di grano,
appena raccolte
e trebbiate. I miei occhi, poi,
si posano in lieta ammirazione
sulle vigne: osservando tra
le foglie ramate, intravvedo
le forme ancora immature
dei futuri grappoli.
L'allegagione, già avvenuta,
proietta nel futuro la
speranza di una vendemmia
copiosa e remunerativa
del duro lavoro prestato,
con perizia e con meticolosità,
dai contadini residenti
nei casolari attigui. Proseguo
nel mio tragitto e mi accosto,
con curiosità, alle terre
seminate a granoturco.
Le piccole piantine, sbucate
nel tardo mese di aprile,
si presentano, ora,
cresciute e rigogliose:
caparra di tante pannocchie
che, collaborante la pioggia
e l'assenza della grandine,
doneranno i loro frutti,
maturi e copiosi,
all'inizio della stagione
autunnale, remunerando,
ampiamente, il duro lavoro
prestato, con esperienza
e con metodicità benevolente,
dai lavoratori della terra
messa a coltura.
D'improvviso, mi raggiunge
Il suono, ripetuto, delle campane
della Chiesa parrocchiale:
esse annunciano l'incedere
del vespro, l'ora liturgica
nella quale i credenti

ringraziano il Signore per tutti
i beni ricevuti, in gratuità,
durante l'arco del giorno.
La sacra armonia, diffusa con
letizia dai rintocchi
vespertini, penetra,
con forza e con vigore,
tra i fitti meandri della
mia sensibilità, creando
sensazioni intrise di
gioia e di speranza.
Dalla mia coscienza
profonda, sale la
spinta a ringraziare le
Potenze Divine per
l'Amore regalato ad
ogni creatura, con
sollecitudine e con
solidarietà rinnovata.
Con l'ausilio della mia
Fede, elevo una prece
laudativa verso Dio Padre
Creatore, Colui che non
si dimentica mai di
Incrementare il sacro
pneuma del respiro:
il dono incommensurabile
che genera vita in tutti
i Figli vegliati e soccorsi
dal Divin Cielo.
Rinvigorito nella Speranza,
torno, gioioso, nella mia dimora.
La Pace, regalo Insostituibile,
corroboro e rinvigorisce
il mio Spirito e la mia Anima
imprime forza e dinamismo
a tutto me, suggerendo alla mia
mente di agire con vicinanza e
con
fraternità verso il mio
prossimo più fragile.

NARDINO BENZI



**Il CLSD ringrazia
il Comitato di Redazione
e tutti gli Autori
che hanno collaborato
alle rubriche di questo
Numero:**

SAGGISTI

Pier Giorgio CAVALLINI
Francesco DE NICOLA
Mirco MANUGUERRA
Mattia MOSCATELLI
Davide PUGNANA
Daniela TRESCONI
Irene VERONELLI

POETI & ARTISTI

Nardino BENZI
Marco LANDO



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

Sede Sociale
c/o Museo
'Casa di Dante in Lunigiana'
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

Indirizzo Postale
via Santa Croce 30
c/o Monastero di
S. Croce del Corvo
19031 – AMEGLIA (SP)

Presidenza
328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Info
www.lunigianadantesca.it

Contribuzioni
Iban Bancoposta
IT92 N 07601 13600
001010183604

Conto Corrente Postale
1010183604

Partita IVA
00688820455